

SUSSIDIO PER I FORMATORI, GLI EDUCATORI
E GLI OPERATORI PASTORALI

1

LE FERITE DEGLI ABUSI

A cura di
Anna Deodato
p. Amedeo Cencini
d. Gottfried Ugolini



SERVIZIO NAZIONALE
PER LA TUTELA DEI MINORI
della Conferenza Episcopale Italiana

“Le ferite non vanno mai in prescrizione”

(Lettera del Santo Padre Francesco al Popolo di Dio, 20 agosto 2018)

Dove accade l'abuso? Quando si verifica? Quali caratteristiche ha? E, soprattutto, quali sono le conseguenze per la vittima? A queste e altre domande cerca di rispondere questo sussidio che si configura come un approccio pedagogico e divulgativo che possa aiutare educatori e operatori pastorali a comprendere la terribile realtà degli abusi. Ricordando a tutti noi che al centro e all'inizio di ogni riflessione e comprensione deve esserci accoglienza, riconoscimento, ascolto delle persone ferite.

Una rilettura, una revisione e una verifica della piaga e delle sofferenze dell'abuso di potere, di coscienza e sessuale, agito anche da personale ecclesiale, è una esigenza e un compito da affrontare immediatamente in tutte le realtà e su tutti i livelli della Chiesa. Comporta una revisione e un rinnovamento dei concetti teologici, spirituali, pastorali e del diritto canonico, i carismi e gli obiettivi delle associazioni, istituzioni e organizzazioni ecclesiali, gli ordini religiosi, gli istituti di vita consacrata e apostolica, le nuove forme di vita consacrata, i movimenti ecclesiali e i vari gruppi nella Chiesa.

INDICE

1	ABUSO SESSUALE	8
1)	Sessualità come dono	
2)	Realtà dell'abuso sessuale	
2	IL SIGNIFICATO DI ABUSO SESSUALE	11
1)	Abuso della persona	
2)	Abuso della relazione	
3)	Invaldità del consenso nel caso di abuso	
4)	L'abuso è definito dal vissuto soggettivo	
3	DEFINIZIONE DELL'ABUSO SESSUALE	15
1)	Gli elementi che definiscono l'abuso sessuale	
2)	Distinzione tra abusi sessuali senza e con contatto fisico	
	a) Abusi sessuali senza contatto fisico	
	b) Abusi sessuali con contatto fisico	
	c) Contatti fisici involontari e necessari	
4	VITTIME E LUOGHI DELL'ABUSO SESSUALE	20
1)	Minori e adulti vulnerabili	
2)	Le persone ferite da abusi	
3)	Abuso in famiglia e nell'ambiente familiare	
4)	Abuso tra minori	
5)	Abuso all'interno della Chiesa	
5	CARATTERISTICHE DELL'ABUSO	24
1)	Diverse forme di abuso	
2)	Il rapporto asimmetrico	
3)	Precondizioni dell'abuso e adescamento	
4)	Approccio mirato per accerchiare la vittima	
5)	Isolamento della vittima e obbligo del silenzio	
6)	Abuso dell'intimità e interiorità della vittima	
7)	Abuso attraverso internet e i social	

6 CONSEQUENZE PER LA VITTIMA 32

- 1) Esperienza traumatizzante
- 2) L'abuso interferisce su tutta la persona
- 3) L'abuso comporta una crisi esistenziale
- 4) Conseguenze dell'abuso
 - a) Conseguenze psicologiche
 - b) Conseguenze fisiche
 - c) Conseguenze psico-sociali
 - d) Conseguenze comportamentali
 - e) Conseguenze spirituali

7 LA PERSONA ABUSANTE 38

- 1) Profilo delle persone abusanti
- 2) Disturbi di preferenza sessuale
- 3) Immaturità affettiva e disturbi di personalità
- 4) Da persone abusate a persone abusanti
- 5) Fattori causali dell'abuso
 - a) Vuoto esistenziale e compensazione
 - b) Cause radicate nel profondo della personalità

8 SIGNIFICATO DELL'ABUSO NELLA CHIESA OGGI 44

- 1) Superare una lettura riduttiva e difensiva
- 2) Aprirsi a una lettura sistemica
- 3) Il coraggio della verità
- 4) Il compito della comunità ecclesiale
- 5) Scandalo di pochi, mediocrità di molti
- 6) Fattori sistemici

9 TUTELA DELLE VITTIME E PREVENZIONE DI ABUSI 54

- 1) L'attenzione alla vittima ha priorità assoluta
- 2) Dall'azione difensiva a uno stile responsabile e trasparente
- 3) Cultura del dialogo e della prevenzione
- 4) Accoglienza e ascolto delle vittime
- 5) Per una cultura della prevenzione complessiva e ambientale

10 DISCERNIMENTO E FORMAZIONE COME PRIMA E COSTANTE OPERA PREVENTIVA

60

- 1) Discernimento più attento e rigoroso
- 2) Problemi strutturali e di personalità
- 3) Principio generale nel discernimento
- 4) Indicazioni comportamentali
 - a) Rapporto confuso con la propria identità e sessualità
 - b) Autorità come potere
 - c) Problematiche legate alla bassa stima di sé
- 5) Processi formativi e nodi di sviluppo
- 6) Integrazione della sessualità
- 7) Segni positivi di integrazione della sessualità
- 8) Celibato per il Regno e la qualità delle relazioni
- 9) Formazione permanente
 - a) A livello individuale
 - b) A livello di gruppo
 - c) Stile di vita
 - d) Se non è formazione permanente è frustrazione permanente

IN ASCOLTO DI UNA GRAVE SOFFERENZA

“Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (1 Cor 12,26). Queste parole di San Paolo risuonano con forza nel mio cuore constatando ancora una volta la sofferenza vissuta da molti minori a causa di abusi sessuali, di potere e di coscienza commessi da un numero notevole di chierici e persone consacrate. Un crimine che genera profonde ferite di dolore e di impotenza, anzitutto nelle vittime, ma anche nei loro familiari e nell’intera comunità, siano credenti o non credenti. Guardando al passato, non sarà mai abbastanza ciò che si fa per chiedere perdono e cercare di riparare il danno causato. Guardando al futuro, non sarà mai poco tutto ciò che si fa per dar vita a una cultura capace di evitare che tali situazioni non solo non si ripetano, ma non trovino spazio per essere coperte e perpetuarsi. Il dolore delle vittime e delle loro famiglie è anche il nostro dolore, perciò urge ribadire ancora una volta il nostro impegno per garantire la protezione dei minori e degli adulti in situazione di vulnerabilità.”

(Lettera del Santo Padre Francesco al Popolo di Dio, 20 agosto 2018)

ABUSO SESSUALE

1

1) SESSUALITÀ COME DONO

Nella visione cristiana la persona umana è creata a immagine e a somiglianza di Dio. Questo costituisce la sua dignità come uomo e come donna; valorizza la diversità di ciascuno e la reciprocità poiché l'uomo e la donna sono creati l'uno per l'altro, a imitazione di Dio Padre che è tutto per l'uomo.

La sessualità è allo stesso tempo dono e compito che permea lo sviluppo della personalità e della capacità relazionale con gli altri e con l'Altro, consente di accogliere e valorizzare la diversità dell'altro in quanto altro-da-sé, senza omologare nessuno a sé. Così vissuta, la sessualità permette di vivere relazioni veramente complementari e rispettose. È ciò che dà energia alla vita e ad ogni rapporto: è benedizione divina!

Per salvaguardare il valore umano e cristiano della sessualità, sono state definite nel tempo norme morali al servizio del bene della persona sia a livello individuale sia comunitario. Nella storia del cristianesimo queste norme hanno a volte corso il rischio di essere idealizzate e assolute, quasi sostituendosi agli stessi valori della sessualità o facendoli passare in secondo piano; finendo per ridurre la visione della sessualità alla pura condotta morale, come una serie di impulsi da dominare a fatica e come ambito di vita in cui ogni trasgressione è considerata peccato grave da punire con severe sanzioni.

Tale interpretazione riduttiva ha portato talvolta a sottolineare più i divieti che non la bellezza della sessualità; più l'aspetto negativo che non la realtà del dono ricevuto dall'alto, favorendo così nei confronti della sessualità come tale un atteggiamento diffidente nei cristiani, nei religiosi e nel clero.

2) REALTÀ DELL'ABUSO SESSUALE

Sin dagli inizi dell'umanità l'abuso sessuale di minori e di persone vulnerabili è un fenomeno presente. In tutte le culture e religioni era ed è considerato come tabù e al tempo stesso valutato come reato grave. Nell'Antico Testamento, l'esperienza del popolo di Dio racconta la solidarietà e la passione di Dio per il suo popolo e per il bene di tutti. In modo partico-

lare viene evidenziata la sua opzione per le vedove, i poveri e gli orfani. Nel Nuovo Testamento Gesù rompe norme e schemi tradizionali rispetto agli ammalati, alle donne e ai bambini. Egli accoglie i piccoli e li pone al centro della sua missione come modello di chi cerca il Regno di Dio, e così facendo compie un gesto rivoluzionario, vista la posizione d' inferiorità che la cultura dell'epoca assegnava ai bambini. Gesù si presenta come custode e difensore dei bambini quando mette in guardia chiunque faccia loro del male: "Chiunque avrà scandalizzato uno di questi piccoli che credono, meglio sarebbe per lui che gli fosse messa al collo una macina da mulino e fosse gettato in mare." (Mc 9,42).

IL SIGNIFICATO DI ABUSO SESSUALE

2

1) ABUSO DELLA PERSONA

Per comprendere cosa significhi un abuso sessuale e cosa accada in esso è necessario focalizzarne genesi e dinamica. L'abuso avviene sempre all'interno di una relazione asimmetrica tra un adulto e un minore o una persona vulnerabile per struttura psicologica o per una situazione di debolezza e fragilità legata ad un momento della sua vita¹. Tale relazione non può quindi mai essere definita come un rapporto alla pari proprio per la diversità di potere che la caratterizza e la costituisce.

La dinamica e l'atto dell'abuso non riguardano mai soltanto una dimensione della persona, non colpiscono e non violano soltanto la dimensione fisica, ma offendono sempre tutta la persona nella sua integrità e dignità. Insieme alla persona abusata anche i rispettivi contesti familiare, sociale ed ecclesiale nei quali è avvenuto e avviene l'abuso, vivono esperienze negative e dolorose.

L'abuso di potere, di coscienza e sessuale, di conseguenza, non è mai riducibile a due persone o al numero di persone direttamente coinvolte, cioè alle vittime, ma provoca un danno, un'offesa e uno scandalo a tutto l'ambiente familiare, sociale ed ecclesiale nel quale il crimine viene commesso².

2) ABUSO DELLA RELAZIONE

Ogni abuso avviene sempre all'interno di una relazione e di un rapporto costruito sulla fiducia reciproca che viene gravemente e irrimediabilmente tradita e ferita.

Ciò che favorisce e alimenta il movente nell'abuso è di solito il potere che

1 “Agli effetti delle presenti norme si intende per:

a) Minore: ogni persona avente una età inferiore a diciott'anni o per legge ad essa equiparata;

b) Persona vulnerabile: ogni persona in stato di infermità, di deficienza fisica o psichica, o di privazione della libertà personale che di fatto, anche occasionalmente, ne limiti la capacità di intendere o di volere o comunque di resistere all'offesa”. (Lettera apostolica in forma di “motu proprio” del sommo pontefice Francesco, “*Vos estis lux mundi*”, Città del Vaticano, 7 maggio 2019).

2 “L'abuso ... Un crimine che genera profonde ferite di dolore e di impotenza, anzitutto nella vittime, ma anche nei loro familiari e nell'intera comunità, siano credenti o non credenti”. (Papa Francesco, Lettera al popolo di Dio, 20 agosto 2018)

una persona esercita su un'altra, sino ad arrivare ad umiliarne la dignità, riducendola a un oggetto di cui potersi servire per gratificare i propri bisogni. Colui che abusa esercita questo potere sfruttando una superiorità che può essere legata all'età, al ruolo e all'autorità che ne deriva ma, anche, alla sua fama, al suo prestigio, al suo stile di leadership, anche spirituale e carismatica. Egli tende a manipolare i sottoposti attraverso la propria competenza e intelligenza o altre doti, persino attraverso un uso distorto e strumentale della Parola di Dio e dei valori religiosi, con furbizia e avvalendosi – se necessario – della sua prestantza fisica.

Tali caratteristiche, che si manifestano concretamente nello stile di un potere marcatamente manipolativo, porta la persona sottomessa (minore o adulto vulnerabile) a una situazione di dipendenza che la vittima stessa tende a subire passivamente e inconsciamente, perdendo la propria capacità critica e di coscienza necessaria per prender le distanze da ciò che sta accadendo, e non subirlo. Chi abusa crea un contesto relazionale che, non rispettando più i confini dell'altro e assoggettandolo al proprio dominio, favorisce esattamente le condizioni di abuso.

I confini da rispettare e le espressioni di vicinanza e di affetto permesse e accettate possono differire da una cultura all'altra, tuttavia in ogni cultura la sessualità è considerata come l'intimità della persona, come ciò che il sentimento naturale del pudore protegge e che nessuno dall'esterno può violare senza il consenso dell'altro.

3) INVALIDITÀ DEL CONSENSO NEL CASO DI ABUSO

Nel caso di un minore per età anagrafica non esiste un'adeguata e reale capacità di consenso alle proposte dell'abusatore. Anche se il minore esprimesse il suo consenso verbale o non-verbale, non è da considerarsi rilevante al fine di escludere l'abuso, la cui responsabilità rimane sempre della persona che abusa.

4) L'ABUSO È DEFINITO DAL VISSUTO SOGGETTIVO

Chi abusa d'un minore o di una persona in stato di vulnerabilità temporanea o permanente utilizza manipolazione e dominazione trattando la

persona come un oggetto che può essere posseduto e usato a proprio vantaggio. Le varie attività sessuali nelle quali la vittima viene coinvolta non sono sempre caratterizzate da violenza esplicita, tuttavia esprimono sempre e comunque una violenza. Così come non tutti i comportamenti immorali hanno rilevanza penale, ma sempre determinano conseguenze negative per la persona abusata.

Va sempre ricordato che non sono esclusivamente i criteri oggettivi, secondo le norme vigenti, a definire un vero e proprio abuso, ma il vissuto soggettivo, la sofferenza e le conseguenze che permangono nella vita della persona che ne è stata vittima.

DEFINIZIONE DELL'ABUSO SESSUALE

3

1) ELEMENTI CHE DEFINISCONO L'ABUSO SESSUALE

Non esiste ancora una definizione universale dell'abuso sessuale; ciò è dovuto alle differenze culturali e delle norme stabilite dai singoli stati, che rendono quindi difficile uniformare, anche scientificamente, i criteri.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità definisce l'abuso sessuale nel contesto del maltrattamento su minori in questi termini: "L'abuso o il maltrattamento sull'infanzia è rappresentato da tutte le forme di cattivo trattamento fisico e/o affettivo, di incuria o trattamento negligente nonché di sfruttamento sessuale o di altro genere che provocano un danno reale o potenziale alla salute, alla sopravvivenza, allo sviluppo o alla dignità del bambino, nell'ambito di una relazione di responsabilità, fiducia o potere".

L'OMS distingue tra abuso fisico, sessuale, affettivo o psicologico e incuria, definendo l'abuso sessuale come "il coinvolgimento di un minore in atti sessuali che lui o lei non comprende completamente, per i quali non è in grado di acconsentire o per i quali il minore non ha ancora raggiunto un livello di sviluppo adeguato, o ancora che violano la legge o i tabù sociali. I minori possono essere abusati sessualmente sia da adulti che da altri minori che sono, in ragione della loro età o livello di sviluppo, in una posizione di responsabilità, fiducia o potere nei confronti della vittima"³. La definizione di Bange/Deegener insiste su un criterio importante, quello del consenso: "L'abuso sessuale di bambini riguarda qualsiasi atto sessuale che viene eseguito su o di fronte a un bambino contro la sua volontà o al quale il bambino non è in grado di consentire consapevolmente a causa della sua inferiorità fisica, mentale, cognitiva o linguistica. L'abusatore sfrutta la sua posizione di potere e di autorità per gratificare i propri bisogni a danno del bambino"⁴.

3 OMS, *Rapporto mondiale sulla violenza e la salute*, 2002.

4 Dirk Bange, Günther Deegener. *Sexueller Mißbrauch an Kindern*, Beltz, J, 1996.

2) DISTINZIONE TRA ABUSI SESSUALI SENZA E CON CONTATTO FISICO

Per avere una comprensione globale del fenomeno dell'abuso sessuale è necessario prendere in considerazione la distinzione tra atti con o senza contatto fisico.

a) Abusi sessuali senza contatto fisico

Un'attenzione particolare richiedono gli atti senza contatto fisico perché spesso non vengono riconosciuti come abuso sessuale, mentre lo sono o lo possono essere. Ecco alcuni esempi per comprenderne la gravità: discorsi che alludono alla sessualità per provocare curiosità o interesse. Si tratta in questi casi di molestie verbali che mirano all'abuso con il coinvolgimento diretto del minore. Altrettanto sono da considerare come abuso sessuale la derisione e la svalutazione dei minori circa la loro identità sessuale attraverso commenti verbali o non verbali: sguardi, gesti, atteggiamenti, ammiccamenti, ma anche una presenza oppressiva o una vicinanza ossessiva che tende a controllare e a invadere la vita della vittima provocandole disagio e fastidio. Manipolare, spingere o costringere minori a svestirsi, a toccarsi o a eseguire atti autoerotici in presenza diretta o indiretta di un adulto è variante del voyeurismo, forma grave di mancanza di rispetto per l'altra persona e di induzione al male.

Tutto questo può avvenire anche con i social network sia attraverso contatti vocali e diretti, sia attraverso messaggi e/o immagini. Inoltre, la comunicazione via internet consente di presentarsi con un'identità virtuale che maschera la persona reale dando libero sfogo ai propri istinti, senza alcun rischio immediato di essere riconosciuto.

La presentazione di materiale pornografico (immagini, testi, film ecc.) a minori costituisce un abuso sessuale, come pure gli atti esibizionistici alla presenza di minori, sia nella vita reale sia nella rete. Una forma di abuso è anche la divulgazione di immagini pedopornografiche o di immagini compromettenti a scopo di ricatto o per commercio. Inoltre, fanno parte degli abusi sessuali senza contatto fisico l'adescamento e/o la costrizione di minori alla prostituzione e allo sfruttamento sessuale, alla esibizione del proprio corpo per caricare immagini in rete, raccogliere, scambiare e produrre materiale pedopornografico.

b) Abusi sessuali con contatto fisico

Generalmente l'abuso sessuale viene associato ad atti che comportano contatto fisico. Questo può avvenire in diversi modi e gradi. Può consistere in una vicinanza che all'inizio non desta sospetto, ma che tende a diventare invischiata ed eccessiva. La continua ricerca di ridurre la distanza per giungere un contatto fisico, anche attraverso gesti apparentemente innocui, può esprimersi in diversi modi: tenere a lungo le mani dell'altro nelle proprie, stare seduto per lungo tempo molto vicino ad un minore, portare in braccio e baciare il minore o altre forme di contatto fisico ripetute. Tali comportamenti diventano pericolosi quanto più tendono ad evolvere verso atti premeditati, intenzionali e sempre più coinvolgenti di contatto fisico, rendendo più manifesta l'intenzione dell'abusante.

Gli atti con contatto fisico includono tutti i toccamenti intenzionali invadenti del corpo dell'altro, sopra e sotto i vestiti, e più in particolare delle parti intime, delle zone erogene, dei seni, all'interno delle cosce, delle aree inguinali, dei genitali, dell'ano ecc.

Altre forme di contatto fisico sono abbracci, carezze e baci su tutte le parti del corpo. La persona che abusa invita, provoca o pretende che il minore esegua tutte queste forme di contatto fisico su di lei: ciò manifesta chiaramente l'abuso di potere sulla coscienza e sulle azioni del minore.

Infine, l'abuso sessuale con contatto fisico si esprime in tutte le forme di rapporti sessuali, che riguardano tutti gli atti, tentati o compiuti, di penetrazione vaginale, anale o orale con il pene, con le dita o con altri oggetti. Sono inclusi anche tutti i contatti tra bocca e bocca, bocca e genitali, ano o altro.

c) Contatti fisici involontari e necessari

È necessario distinguere tra contatti fisici e non fisici nell'ambito dell'abuso sessuale, come abbiamo visto, e contatti fisici involontari che riguardano comportamenti "innocenti" e del tutto non intenzionali, casuali e superficiali da parte di persone adulte nei riguardi di minori. Quando questo dovesse accadere l'equivoco può e deve essere chiarito al più presto, non appena l'adulto s'accorga dell'eventuale disagio del minore, con tatto e delicatezza, in modo trasparente, diretto ed esplicito, affinché il minore sia tranquillizzato e non si senta turbato.

Inoltre, sono da escludere da quanto descritto tutti i contatti fisici necessari per eventuali attività di cura, di sostegno o di intervento in situazioni di emergenza. Se possibile, queste attività vanno eseguite da persone qualificate e competenti, in modo professionale e responsabile, spiegandole e rendendole trasparenti al minore e agli altri presenti. In situazioni di emergenza si può chiedere a persone della stessa età e sesso che cosa è necessario fare, e poi spiegare al minore, possibilmente coinvolgendolo e lasciandosi affiancare da altre persone. In questo modo si garantiscono un primo consenso informato, il rispetto della dignità della persona e la trasparenza per l'intervento di primo soccorso.

VITTIME E LUOGHI
DELL'ABUSO SESSUALE

4

1) MINORI E ADULTI VULNERABILI

Minore è chi non avendo ancora compiuto 18 anni si trova in una situazione tale da non essere ancora del tutto in grado di decidere in maniera consapevole, libera e responsabile dei propri atti e di fronte a quelli altrui. Adulto vulnerabile è una persona di ambo i sessi che, pur avendo raggiunto la maggiore età, non è in condizione di decidere con consapevolezza, libertà e responsabilità dei propri atti e di quelli altrui, a causa di limitazioni di natura psichica o fisica, temporanee o permanenti.

2) LE PERSONE FERITE DA ABUSI

Generalmente si può dire che tra i minori, le femmine sono più a rischio dei maschi per quanto riguarda l'abuso in tutte le sue forme. Così pure bambini e persone portatrici di un handicap fisico, psichico, cognitivo o comportamentale sono ad alto rischio soprattutto nelle strutture riservate a loro.

Le persone abusate possono essere minori con problemi per traumi subiti prima dell'abuso, con scarsa autostima, con vulnerabilità psicologiche e fisiche, con situazioni familiari anaffettive, conflittuali, caotiche, autoritarie, patologiche, che sovente portano a isolamento, esclusione, abbandono, trascuratezza; e favoriscono una forte dipendenza psicologica e spirituale verso gli adulti *caregiver*, siano essi laici o religiosi, uomini o donne. Tuttavia, oggi troviamo tra gli abusati anche minori con un passato familiare normale e buona autostima, sicurezza, assertività, intelligenza e capacità di competizione

3) ABUSO IN FAMIGLIA E NELL'AMBIENTE FAMILIARE

Famiglia e ambiente familiare allargato sono il luogo di fatto con il più alto tasso di abusi. Questa grave realtà interpella tutta la pastorale familiare e *in primis* la qualità dei cammini educativi dei genitori stessi, in un contesto di formazione permanente. È necessaria, dinanzi a questa drammatica realtà, una riflessione critica e accurata sulla sessualità e sull'identità sessuale, sull'affettività, sull'integrazione dell'aggressività, sullo stile e sulle modalità di vivere e relazionarsi come adulti che hanno il compito e

il peso dell'autorità, e pure sui contesti educativi nei quali la pastorale affronta tali temi e indica percorsi da seguire. Una particolare attenzione va posta alle diverse dinamiche di potere insite nei contenuti e nei processi decisionali nell'ambiente familiare, sociale ed ecclesiale.

Si avverte la necessità assoluta di riproporre il valore specifico della femminilità e della mascolinità, della preziosa complementare funzionalità reciproca educativa del padre e della madre assieme ai valori della relazione, dell'accompagnamento, dell'educazione, con particolare attenzione ai passaggi della preadolescenza e dell'adolescenza. Altrettanto importante e urgente è un'intelligente educazione all'uso dei *social media* e dei contatti in rete.

4) ABUSO TRA MINORI

Gli abusi tra minori possono avvenire per motivi di superiorità rispetto all'età, all'esperienza, alle forze fisiche o a causa di disturbi psicologici o mentali, di forme di immaturità affettiva e relazionale, o di situazioni di degrado personale o ambientale. Oppure possono avvenire per motivi di rivalsa, di competizione, per confermare o mettere alla prova la propria identità sessuale per essere accettati dal gruppo o per assumere dominio su di esso o su qualche suo membro particolarmente problematico, ma anche semplicemente per imitare-emulare quanto si è visto in rete o sui *mass-media*, o per pura curiosità. La gravità dell'abuso e le sue pesanti conseguenze certo non perdono di gravità e di peso di fronte a motivazioni e atti che potrebbero sembrare banali.

5) ABUSO ALL'INTERNO DELLA CHIESA

L'abuso all'interno della Chiesa può essere compiuto da membri del clero o di congregazioni e istituti religiosi e di vita consacrata su minori e adulti, dunque sacerdoti, diaconi permanenti, religiosi, religiose, persone consacrate. Inoltre vanno inclusi anche i laici: insegnanti di religione, responsabili di enti ecclesiastici e strutture educative in qualche modo legate alla Chiesa, operatori pastorali come sacristi, lettori, ministri straordinari dell'Eucarestia, direttori di coro, catechisti/e, titolari a vario titolo di atti-

vità pastorali, allenatori o animatori di squadre sportive legate a parrocchie o istituzioni religiose, educatori nelle diverse fasce di età nella pastorale giovanile, responsabili di organizzazioni giovanili, gruppi liturgici, movimenti e nuove comunità, associazioni di volontariato legate alla Chiesa. Le realtà a rischio sono soprattutto le istituzioni con leadership incondizionate e legate alla persona (in cui, cioè, non è rispettata la regola della sostituzione periodica e democratica dell'autorità), o istituzioni in cui funzionano logiche patriarcali-matriarcali, fortemente autoritarie, ideologiche e fondamentaliste. Ma vi sono anche istituzioni con tendenze contrarie, all'interno delle quali non sono vissuti con sufficiente chiarezza i ruoli di governo e quelli formativi, né sono chiari i fini apostolici. Sono due estremi che offuscano la trasparenza e impediscono di far emergere e quindi di affrontare eventuali situazioni di abusi sospetti, di abusi reali di potere, di coscienza e sessuali o di abusi già avvenuti che il sistema ha coperto.

La maggior parte di questi abusi è avvenuta e avviene in istituzioni ecclesiali come convitti, scuole, strutture ricreative, case di cura e di vacanza alle quali i genitori hanno affidato i loro figli con la massima fiducia credendoli sicuri e protetti. Queste istituzioni offrono situazioni e opportunità di convivenza di una certa stabilità, senza suscitare particolari sospetti.

Alcune ricerche recenti hanno dimostrato che nell'ambito ecclesiale sono stati abusati più maschi che femmine. Ma anche persone adulte hanno subito abusi da parte di chierici, religiosi e religiose e da altri collaboratori ecclesiali. Si tratta d'un abuso ben diverso dall'abuso sessuale da parte di sacerdoti e personale ecclesiale su minori, ma è altrettanto grave, in ogni sua espressione, in particolare, l'abuso da parte di superiori nei confronti di chi occupa un ruolo subalterno come giovani o adulti in formazione, o da parte di chierici e collaboratori ecclesiali verso adulti vulnerabili.

Inoltre, l'abuso riguarda anche tutte le forme di condizionamento, prevaricazione e sopruso, più o meno velati, e di comportamenti trasgressivi e oppressivi da parte di ecclesiastici e collaboratori ecclesiali nei confronti di adulti che hanno rispetto ad essi una posizione subordinata, che sono in formazione o che si rivolgono a loro per l'accompagnamento spirituale o per il sacramento della riconciliazione, per chiedere aiuto o per altri bisogni o servizi pastorali.

CARATTERISTICHE DELL'ABUSO

5

1) DIVERSE FORME DI ABUSO

È molto importante sapere che l'abuso sessuale, in genere, è l'ultimo anello di una catena di abusi sull'altro: sulla sua sensibilità e sulla sua coscienza, sulla sua libertà e i suoi sentimenti, sulle sue scelte e i suoi giudizi. Proprio a tale motivo si parla di abuso di relazione, di fiducia, di ruolo, di potere, o di abuso verbale, emotivo, fisico, psichico, sessuale e anche spirituale.

Particolare attenzione va data a quello che viene definito abuso emotivo: svergognare, ridicolizzare, disprezzare, compiere gesti minacciosi. L'abuso emotivo è sempre presente nei soggetti abusanti assieme ad un ricatto affettivo che ha molta presa su minori e persone vulnerabili: privilegiare la persona attraverso regali e forme diverse di preferenza, condividere segreti, mantenere legami di controllo. Questa forma, già espressione di un abuso di potere, può essere presente contemporaneamente all'abuso fisico e sessuale ed è comunque in sintonia con esso.

Occorre inoltre sottolineare che nell'abuso sessuale viene sempre esercitata una forma di violenza, espressa in modo diretto o indiretto, passiva o attiva: spesso vi si associano anche atteggiamenti che esprimono violenza come il maltrattamento, la trascuratezza, il disprezzo, un certo sadismo, la riduzione allo stato di schiavitù dei più deboli e vulnerabili.

È necessario ricordare che la violazione dell'intimità è sempre un'azione grave e con ripercussioni molto delicate per l'integrità della persona, indipendentemente dal fatto che sia reato penale secondo il Diritto canonico e/o il Diritto civile.

2) RAPPORTO ASIMMETRICO

Ogni forma di abuso avviene tra persone in un rapporto asimmetrico. Il rapporto di disparità, che può negativamente evolvere in rapporto di manipolazione e di potere, è dovuto alla superiorità dell'adulto in quanto tale nei confronti del minore o al ruolo di autorità che la persona riveste rispetto a chi si trova in una situazione di inferiorità e di dipendenza.

L'abuso appartiene a un processo di corruzione e trasformazione dell'autorità legittima in una dinamica perversa di potere, di supremazia, di

dominio, di possesso nei confronti di una o più persone che si trovano in una situazione di vulnerabilità esistenziale e di dipendenza.

Per questo l'abuso sessuale viene da lontano ed è preparato e preceduto da un insieme di atti e scelte radicate nella psico-dinamica di colui o colei che abusa, nelle cognizioni distorte o premeditate nella fantasia che vengono poi agite e messe in atto nella propria vita per condizionare, influenzare, controllare e render sempre più dipendente la vittima prescelta.

3) PRECONDIZIONI DELL'ABUSO E ADESCAMENTO

La dinamica dell'abuso sessuale comprende tre fasi: le precondizioni che portano la persona abusante a progettare l'abuso, i passi dell'adescamento e la messa in atto dell'abuso.

All'inizio di un progetto di abuso, anche se non percepito ed elaborato come tale, vi sono fantasie di bisogni frustrati in attesa di gratificazione, ferite rimaste aperte nel profondo della persona, desideri latenti mai espressi o proibiti, insieme ad emozioni e sentimenti che alimentano ideazioni, pretese narcisiste e aspettative che tuttavia non turbano più di tanto il soggetto sul piano morale e psicologico.

Nell'immaginario vengono elaborate e create situazioni che permettono esperienze gratificanti ed eccitazioni erotico-genitali associate ad azioni esplicite con minori o persone subalterne. Si tratta di compensazioni squallide che non possono dare al soggetto né gratificazione duratura né equilibrio stabile. In ogni caso il continuo ritorno alle fantasie stimola la decisione di passare dalle esperienze immaginate alla loro realizzazione concreta.

In parallelo, la coscienza perde progressivamente la sua funzione di organo di valutazione e di giudizio morale alla luce di valori e di ideali scelti, o semplicemente basati sul rispetto dell'altra persona. Mentre la sensibilità è sempre meno attratta dal desiderio di amare secondo il cuore di Dio. L'individuo giunge così a concedersi il permesso di passare dalla fantasia alla realtà, cominciando con gesti innocui che non destano preoccupazione negli altri o che, semplicemente, sembrano esprimere solo sentimenti buoni e sinceri, accoglienza e benevolenza.

Una volta superati gli elementi inibitori interni è necessario superare quelli

esterni, cioè costruire intorno a sé e alla potenziale vittima un ambiente accogliente, amichevole, rassicurante e protettivo. Attraverso le sue capacità manipolatorie il presbitero o il consacrato riesce a convincere l'ambiente familiare, sociale ed ecclesiale di essere affidabile per eliminare sin dall'inizio ogni possibile dubbio e sospetto su di sé e sulle sue intenzioni.

Infine, gli resta solo di superare le resistenze della vittima, creando un legame forte ed esclusivo con lei attraverso attenzioni particolari come regali, promozioni, privilegi, investimenti straordinari, inviti esclusivi, promesse accattivanti ecc. Si crea così una relazione esclusiva che mira a intrappolare la vittima chiudendole ogni varco d'uscita e ogni possibilità di cercare aiuto per liberarsi dalla relazione stessa.

Un aspetto importante della dinamica dell'abuso riguarda la tattica studiata e usata verso la presunta vittima. L'abuso è un processo complesso che richiede intelligenza e tempo da parte della persona abusante. La parte più impegnativa e delicata è quella dell'adescamento della vittima (descritto con il termine "*grooming*"). Elemento specifico di questo processo è l'intenzione della persona abusante di scegliere e adescare una possibile vittima iniziando a corteggiarla e a legarla gradualmente sempre di più a sé. Attraverso questa dinamica di avvicinamento viene stabilito un rapporto preferenziale e particolare con la vittima che viene progressivamente isolata dalla cerchia delle sue relazioni solite e quotidiane.

Tale rapporto è consolidato anche mettendo in atto una serie di dinamiche di esclusività, come, ad esempio, un'attenzione premurosa e apparentemente disinteressata, una straordinaria disponibilità a prendersi cura di lei, una singolare abilità nel far sentire la relazione esistente tra i due come qualcosa di incredibilmente bello ma che non dev'esser risaputo da nessuno ("questo è un segreto che c'è tra noi, non parlarne ad alcuno!"), ma il tutto segnato da un atteggiamento di marcata manipolazione.

Colui o colei che abusa sceglie la vittima prevalentemente in base al grado di vulnerabilità o di dipendenza della persona, ma provvede anzitutto – da perfetto narcisista che mette sempre al centro la propria persona – a porsi in sicurezza, attraverso un sistematico gioco di potere nel quale la manipolazione affettiva e l'intromissione nella realtà quotidiana della vittima hanno un ruolo centrale.

4) APPROCCIO MIRATO PER ACCERCHIARE LA VITTIMA

Una volta raggiunto un certo grado di confidenza, la persona abusante inizia ad attivare alcuni rituali di prova per verificare che la vicinanza e la dipendenza creata siano reali e ottengano quella dipendenza che l'abusatore si prefigge, e che il legame con la potenziale vittima sia così consolidato al punto che essa accetti passivamente le prime inavvertite trasgressioni intenzionali.

Mentre si rassicura circa la stabilità della relazione, chi abusa segue il proprio obiettivo tenendo sempre presente l'ambiente della potenziale vittima. Alla vicinanza emotiva e al supporto sociale si aggiungono progressivamente allusioni verbali, toccamenti fisici casuali e giocosi, prima che l'abusatore avanzi in modo sempre più mirato verso comportamenti impropri.

Per evitare sospetti e interferenze da parte di terzi chi manipola la persona più vulnerabile coinvolge sempre anche l'ambiente nei suoi piani, offuscando la percezione delle persone più vicine e più rilevanti per la vittima, mostrandosi e facendosi conoscere e riconoscere come persona affidabile. Agendo così, l'abusante progressivamente crea un cerchio chiuso e praticamente invalicabile intorno alla vittima, diventando l'unico riferimento per lei. Ciò gli permette di esercitare sempre più potere su di lei. Seduzione e controllo sono il tipico registro relazionale, affettivo ed emotivo per imprigionare la vittima.

La persona che viene così circuita, fatica a distinguere ciò che sta accadendo nella relazione e anche nei gesti concreti. È fortemente disorientata e nient'affatto consenziente: ecco perché, in questa fase, non è raro che la persona abusante per realizzare le sue intenzioni somministri alcool o droghe alla vittima per renderla consenziente. Da un lato la seduce, dall'altro la controlla; di fatto la usa sempre più come sua proprietà.

Tali azioni e manovre manipolatorie creano una profonda spaccatura nel profondo della persona, con conseguenti confusione e dissociazione emotiva e cognitiva, che favoriscono lo stratificarsi nell'intimo di sentimenti ed emozioni contrastanti: piacere e colpa, vergogna e disprezzo di sé e orgoglio d'esser apprezzata-privilegiata, impotenza e paura, angoscia e isolamento. Questa confusione ha come conseguenza una forma di dipendenza molto simile ad uno stato di schiavitù, che porta la vittima a legarsi sempre di più all'abusatore isolandosi dagli altri. Tale intreccio di

stati d'animo, emozioni, pensieri, sentimenti è così profondo e destabilizzante da mettere in pericolo la stessa integrità psichica della vittima, anche a distanza di anni, se l'abuso non ha potuto essere rielaborato.

5) ISOLAMENTO DELLA VITTIMA E OBBLIGO DEL SILENZIO

La manipolazione, in forza della sua progressiva invadenza, spingendo la vittima all'isolamento, crea una barriera tra lei e il mondo e un senso di rifiuto verso sé stessa, specie nei confronti dei suoi bisogni affettivi e della sua sessualità. In questa drammatica solitudine l'abusante prende un posto centrale nella vita della vittima divenendone quasi sempre l'unica persona con cui confidarsi e soprattutto la sola che può sollevarla dai sensi di colpa con false rassicurazioni, anche mistificatorie.

A questo punto il condizionamento diviene vero e proprio potere e abuso morale. Quanto più il condizionamento nella relazione di abuso avanza, tanto più i tentativi o gli accenni di resistenza all'abuso vengono ignorati e contrastati da parte della persona abusante. La vittima si trova intrappolata nel cerchio dell'abuso, costretta ad accettarlo come un segreto condiviso e da proteggere da terzi. Dicendo e fingendo un'intesa che non c'è, la persona abusante non solo "dichiara" la vittima co-responsabile dell'abuso stesso, ma la impegna e costringe di fatto al silenzio, anche attraverso minacce, estorsioni e altre forme di violenza fisica e psicologica. In questo modo aumenta il potere su di lei sia per l'autorità spirituale sia per il ruolo ecclesiale che riveste.

La persona così gravemente ferita, purtroppo, è costretta spesso ad accettare questa imposizione del silenzio per diversi motivi e dinamiche intrapsichiche profonde: la dipendenza creata, i sentimenti ambivalenti verso la persona abusante, la vergogna e il senso di colpa, la paura di perdere i privilegi o di creare conseguenze più devastanti, il timore che comunque nessuno crederebbe a ciò che sta accadendo.

6) ABUSO DELL'INTIMITÀ E INTERIORITÀ DELLA VITTIMA

Come si può ben comprendere un aspetto altrettanto grave e centrale nella dinamica e nella realizzazione concreta di queste forme di violenza,

è l'abuso della sfera più profonda della persona, la violazione della sua intimità e interiorità anche spirituale. Questo sistema di manipolazione, tanto subdolo quanto tragicamente efficace, porta infatti la vittima a fidarsi unicamente di una persona, a consegnarsi e raccontarsi esclusivamente proprio a colui o colei che ha usurpato e condizionato la sua intimità, nella convinzione che solo questa persona e nessun altro potrebbe comprenderla.

7) ABUSO ATTRAVERSO INTERNET E I SOCIAL

La proliferazione dei *social* e l'accesso facile a internet presentano una sfida enorme per bambini, adolescenti e giovani. Quasi tutti infatti possiedono uno *smartphone*, che è diventato il mezzo principale di comunicazione, e hanno un profilo digitale gestito molto spesso in modo del tutto privato e autonomo, anche rispetto alle figure genitoriali ed educative. Gli interessi commerciali si orientano sempre più verso i piccoli con allusioni sessuali o di genere, sessualizzando in modo latente i bambini attraverso i *media*. Ciò che costituisce problema è il fatto che la digitalizzazione da parte dei ragazzi, fenomeno che è in aumento, non vada di pari passo con un'indispensabile educazione all'uso corretto dei *media*. Di conseguenza la gestione personale di *internet* si sottrae sempre di più all'influsso pedagogico da parte degli adulti (a loro volta essi stessi sovente incapaci di gestire correttamente il problema), mentre i ragazzi rimangono sempre di più esposti a soprusi sessuali diretti o indiretti attraverso il mondo digitale. È pure da chiedersi se l'uso crescente dei *social* anche negli ambienti pastorali non rischi di essere sproporzionato e poco controllato, con conseguente possibile abuso diretto o indiretto sia da parte dei minori stessi sia da parte degli operatori e delle operatrici pastorali. Tutte le realtà pedagogiche, in cui a diverso titolo sono implicati bambini, adolescenti e giovani, corrono oggi un rischio più elevato di diventare luogo di crimine e di violenza sessuale. Gli adulti e le istituzioni, rispetto alla prevenzione, si trovano dinanzi a nuove sfide e devono saper mettere in atto un'attenzione vigile e competente circa il rischio di una violenza sessuale esercitata attraverso i *social*. Oltre al fenomeno del *cyber-grooming*, che riguarda l'adescamento in rete

di vittime potenziali per avviare una relazione che finisce in una violenza sessuale da parte di adulti sconosciuti (spesso con un profilo virtuale più o meno attendibile), è da prendere in considerazione anche il *cyber-mobbing/bulling*, che consiste in operazioni e atteggiamenti di offesa e disprezzo, con anche soprusi sessuali, da parte di persone della stessa età. Non bisogna quindi sottovalutare né banalizzare la violenza sessuale digitale messa in atto in questi casi, perché anch'essa può portare a conseguenze molto serie.

La produzione di materiale pedo-pornografico ha assunto dimensioni preoccupanti proprio perché coinvolge i bambini sempre più piccoli. È diventato un commercio potente. Le possibilità dei mezzi sociali di produrre materiale con allusioni sessuali, per esempio attraverso il *sexting*, permettono che circoli molto materiale pedo-pornografico. Le persone che intendono abusare bambini, adolescenti o giovani attraverso la rete sembrano sfruttare questi prodotti nelle loro attività di *grooming*.

Non è possibile controllare il comportamento dei ragazzi nell'uso dei *social* che sono ormai stimolo potente di attrazione. Perciò è importante educarli molto presto a un uso corretto e responsabile dei mezzi di comunicazione offrendo loro criteri basati su valori umani e cristiani. La visione chiara e matura della dignità di se stessi e dell'altro sono requisiti centrali e importanti nell'educazione all'uso dei *media*.

CONSEGUENZE
PER LA VITTIMA

6

Per molto tempo purtroppo non ci si è né occupati né preoccupati più di tanto delle conseguenze che un trauma come l'abuso ha sulle vittime. Papa Francesco, nella Lettera al popolo di Dio dell'agosto 2018, ricordava con forza che le ferite inferte nell'animo e nel corpo delle persone attraverso ogni forma di abuso, non vanno mai in prescrizione⁵. Ogni nostro tentativo di comprendere e agire, per sanare le ferite e formare ad una cultura della prevenzione, all'interno d'un rinnovamento personale e istituzionale, deve essere fondato e guidato dall'ascolto delle persone ferite. Ogni scelta coraggiosa di prevenzione attinge la sua forza e la sua determinazione dalla compassione verso coloro che tanto hanno sofferto. Per questo motivo riteniamo opportuno presentare le possibili conseguenze di varie forme di abuso di potere, di coscienza e sessuale nella vita delle persone ferite.

1) ESPERIENZA TRAUMATIZZANTE

L'abuso è sempre un'esperienza traumatizzante che coinvolge tutta la persona e tutto l'ambiente nel quale vive. Le vittime soffrono in modi diversi di conseguenze traumatiche a medio o lungo termine. Nello specifico le conseguenze dell'abuso su un minore dipendono da diversi fattori che riguardano soprattutto tre aspetti: natura, relazione, risorse individuali e sociali della persona che ha subito l'abuso. La qualità e la combinazione di questi tre aspetti determinano la gravità delle conseguenze. Pertanto diventano cruciali alcune circostanze: il fatto, ad esempio, che la vittima sia creduta e protetta, o il modo in cui reagiscono ambiente familiare e sociale dopo la scoperta o la rivelazione di ciò che il minore ha subito, come pure è decisivo il modo in cui vengono offerti aiuti professionali e competenti. Le conseguenze derivanti dall'abuso possono ridursi o essere contenuti secondo le risorse personali, spirituali, sociali e terapeutiche a disposizione. Fa molto pensare il fatto che solo poco meno di un terzo delle vittime riesca a superare le gravi conseguenze dell'abuso, mentre due terzi ne soffre tutta la vita con disturbi psichici, psicosomatici, relazionali, comportamentali e spirituali.

5 “Le ferite non spariscono mai e ci obbligano a condannare con forza queste atrocità, come pure a concentrare gli sforzi per sradicare questa cultura di morte” (Lettera del Santo Padre Francesco al popolo di Dio, 20 agosto 2018)

2) L'ABUSO INTERFERISCE SU TUTTA LA PERSONA

L'abuso riguarda sempre il singolo individuo nella sua totalità e unità, la sua vita sociale, relazionale, familiare, spirituale. Il minore abusato si ritrova con la propria infanzia e adolescenza distrutte sia a livello personale sia relazionale. L'abuso destabilizza il suo equilibrio con conseguenze negative che possono durare tutta la vita, interferisce negativamente sullo sviluppo integrale della persona, e infine distorce al presente la visione di un mondo affidabile e la speranza di un futuro migliore.

3) L'ABUSO COMPORTA UNA CRISI ESISTENZIALE

Le funzioni della personalità che vengono colpite e ferite da questo crimine riguardano l'autostima, l'adattamento alla realtà, il bisogno di sicurezza affettiva, la capacità di creare legami stabili, la resistenza nell'affrontare situazioni conflittuali e di stress, e la capacità di fidarsi ancora degli altri, di credere nella vita e nel futuro. Le emozioni che si imprimono nel profondo, potenzialmente pericolose per l'integrità della vittima, sono: vergogna, disgusto per la propria persona, umiliazione, dolore, frustrazione, delusione, rabbia, paura, colpa, tristezza, senso di solitudine e isolamento, sensazione di aver perso qualcosa di sé e di ritrovarsi con una percezione alterata della propria corporeità. Identità e stima di sé, senso di appartenenza e senso della vita sono crollati e distrutti come dopo la forte scossa di un terremoto. Niente è più come prima.

Nell'abuso come nel trauma la persona perde ciò che era più prezioso per lei. Spesso nella vittima permangono ripercussioni nelle relazioni familiari, sociali e vocazionali (matrimonio e vita consacrata). Anche se le ferite guariscono, rimane sempre una cicatrice. "Le ferite non cadono in prescrizione"⁶.

4) CONSEGUENZE DELL'ABUSO

Le conseguenze dell'abuso non sempre sono immediatamente identificabili come tali e neanche lo è la loro gravità. Possono avere diverse cause e

6 Lettera del Santo Padre Francesco al Popolo di Dio, 20 agosto 2018

necessitano di una diagnosi differenziale accurata. Di seguito proponiamo alcune conseguenze che possono essere riconosciute anche come indicatori di un avvenuto abuso.

a) Conseguenze psicologiche

Innumerevoli sono le conseguenze psicologiche dell'abuso. L'abuso è come l'esperienza di uno shock permanente, che genera nella persona un turbinio di emozioni stratificate nel profondo e che spesso provocano una dissociazione nella memoria del fatto accaduto. L'angoscia e la paura, presenti nella vittima, possono manifestarsi anche con crisi di panico.

Sono sempre presenti vergogna e senso di colpa associate ad una forte sensazione di impotenza a difendersi da ciò che si percepisce come possibile attentato alla propria vita.

Il sentimento che più accompagna la vittima è una tristezza di fondo che non si allontana mai, come un senso di frustrazione, di solitudine, di abbandono e di vuoto interiore.

L'immagine di sé disturbata e l'identità confusa, la sfiducia in sé e nella vita portano la vittima a desiderare di dissolversi e sparire.

A medio e lungo termine possono manifestarsi gravi disturbi di personalità e di umore, problemi psichiatrici, conflitti identitari, depressioni, tentativi di suicidio o pensieri ricorrenti in tal senso, disturbo post-traumatico da stress, abuso di sostanze, disturbi del sonno e/o incubi, disturbi alimentari, altre malattie psichiche e psicosomatiche ma anche ferite fisiche e dolori.

b) Conseguenze fisiche

Le conseguenze fisiche immediate possono essere ferite, ematomi, perdite di sangue, escoriazioni, dolori addominali, infiammazioni e infezioni riguardanti l'area genitale, anale e orale. Inoltre ci possono essere sintomi come prurito, nausea, diarrea e ricomparsa di enuresi notturna. Oltre alla possibilità che le adolescenti rimangano incinte. Alcune ferite fisiche sono meno visibili e possono guarire in breve tempo, perciò non possono essere più riconosciute come prove al momento degli accertamenti.

A medio e lungo termine si possono presentare sintomi come malattie sessualmente trasmesse, perdita o aumento di peso, disturbi gastrointesti-

nali, sindromi dolorose, patologie ginecologiche e sintomi cardiopolmonari, comportamenti autolesionistici, condotte auto-aggressive e di trascuratezza.

c) Conseguenze psico-sociali

Nell'ambito relazionale si possono presentare conseguenze psico-sociali immediate come la perdita di fiducia in se stessi e negli altri, l'isolamento sia nell'ambito familiare sia in quello della scuola o in altre realtà di gruppo, l'abbandono di giochi, hobby e compagnie un tempo preferite, la decisione di non frequentare più persone e luoghi senza una ragione, l'attaccamento eccessivo ed esclusivo a uno dei genitori o ad altra figura significativa di riferimento.

Le conseguenze a medio e lungo termine possono esprimersi nel tentativo di scappare di casa, nell'associarsi a gruppi di strada, nel panico negli spogliatoi al momento di cambiarsi i vestiti, nella difficoltà di instaurare relazioni di amicizia o di mantenere legami profondi, nella promiscuità, nella ricaduta, attiva o passiva, in situazioni di abuso nell'ambito di studio, di lavoro o di realtà sociali.

d) Conseguenze comportamentali

Le conseguenze comportamentali immediate dell'abuso si manifestano in diversi modi: reazione di spavento o di non gradimento a un semplice contatto fisico, disturbi del sonno, perdita di appetito, allusioni sessuali indirette o esplicite inappropriate all'età nelle espressioni verbali, negli atteggiamenti, nei giochi e disegni, interesse eccessivo ed esclusivo per temi sessuali e pornografici, esibizione di comportamenti autoerotici o simulazione di attività sessuali adulte costringendo altri a parteciparvi.

Le conseguenze a medio e lungo termine si esprimono nel peggioramento del rendimento scolastico e lavorativo, nelle difficoltà di adattamento, nel ritiro in attività solitarie o nella ricerca continua di compagnia, nella poca igiene e cura personale, nella preoccupazione circa la propria immagine, nel vestirsi in modo da nascondere le ferite o il proprio corpo – quasi vergognandosene – nel suo sviluppo adolescenziale, nell'ostilità verso le figure di autorità, nel torturare animali, nella tendenza a esser fisicamente violenti verso i fratelli minori e porsi comunque in conflitto anche con

quelli maggiori, nel distruggere giocattoli, animali di peluche o oggetti un tempo amati e preferiti, nell'autolesionismo, nelle attività criminali e nell'abuso di sostanze.

e) Conseguenze spirituali

Quando l'abusante è un uomo di Chiesa al danno legato all'abuso se ne aggiunge un altro molto grave per la vittima credente, ovvero la distorsione dell'immagine di Dio. L'abusatore, uomo di Dio e suo rappresentante nella comunità dei credenti, distrugge l'immagine divina nel cuore della vittima, come se Dio in qualche modo fosse suo oscuro complice. In molti casi, infatti, le vittime attraversano un periodo di crisi di fede e occorre molto tempo per ricostruire il volto paterno-materno di Dio.

Sul piano religioso e spirituale ci possono essere conseguenze gravi, crisi profonde e radicali che in alcuni casi portano radicalmente o gradualmente all'abbandono della fede e della Chiesa. Se la vittima è una persona consacrata può avere difficoltà nella vita comunitaria come nel vivere la dimensione liturgica e sacramentale. Il dramma dell'abuso può provocare nel consacrato/nella consacrata una rimessa in discussione della propria vocazione con il pesante senso di frustrazione che ne segue. In altri casi, la fede rimane ancorata in Dio, ma con dubbi, accuse e risentimenti verso la Chiesa, specie quando l'abusante non riconosce il male fatto, non ammette la sofferenza provocata e non chiede perdono; o quando la vittima non è ascoltata o non è creduta, e viene invece lasciata sola nel suo dramma, anche da parte dei responsabili o delle istituzioni, nei processi di ascolto, accompagnamento, supporto.

LA PERSONA ABUSANTE

7

1) PROFILO DELLE PERSONE ABUSANTI

In generale la maggioranza delle persone abusanti sono uomini di tutte le età. Solo una piccola minoranza è rappresentata da donne. Gli uomini abusanti sono nella maggior parte sposati e padri con figli, appartengono a tutte le fasce di età e lavorano in tutti i campi professionali. Si tratta non di rado di persone molto disponibili che dedicano tanto tempo al volontariato in attività sociali, sportive, culturali e religiose. Per questo sono riconosciute come persone affidabili e molto popolari.

Nell'ambito ecclesiale le persone abusanti sono uomini e donne, membri del clero, religiosi e religiose, responsabili di enti, organizzazioni, associazioni, movimenti ecclesiali, persino fondatori di nuove realtà religiose e comunque persone con una certa autorità, ma pure collaboratori pastorali, inclusi i volontari.

Comune a tutte le persone abusanti è – all'origine – la ricerca di potere e di controllo che viene poi sessualizzata, ma anche l'estrema capacità di manipolare le relazioni fino al punto di assoggettare l'altro (la possibile vittima) al proprio volere, comportandosi comunque in modo tale da non suscitare alcun sospetto. L'abusante quindi non è un mostro, ma può essere persino persona stimata e riconosciuta per il suo impegno sociale, parrocchiale, spirituale, spesso è un leader "carismatico" ed è proprio questa calcolata ambivalenza a rendere difficile la rivelazione dell'abuso.

I tre obiettivi che la persona abusante – più o meno esplicitamente – si pone sono: 1) vivere i bisogni di potere e dominazione in combinazione con la soddisfazione erotico-sessuale; 2) ridurre la resistenza da parte della vittima fino a eliminare in lei ogni senso di colpa; 3) non lasciare prove che dimostrino l'abuso.

2) DISTURBI DI PREFERENZA SESSUALE

La maggior parte degli abusanti non sono pedofili. Solo una minoranza corrisponde ai criteri della classificazione dei disturbi dell'area sessuale relativi alla pedofilia con le sue suddivisioni. La pedofilia è un disturbo psico-sessuale, fa parte delle perversioni sessuali e ha un inizio precoce. A partire dalla preferenza di età delle vittime si distingue in ambito psicolo-

gico tra pedofili ed efebofilii: i pedofili hanno un interesse preferenziale sessuale per gli schemi corporei dei preadolescenti maschili o femminili; gli efebofilii preferiscono quelli degli adolescenti maschi o femmine.

In entrambi i casi la preferenza può essere più o meno esclusiva. Inoltre ci sono persone che hanno ambedue le preferenze sessuali avendo anche relazioni sessuali con adulti.

Si possono distinguere due tipi di abusanti: quelli “fissati” e quelli “regressivi”, a seconda del meccanismo difensivo in azione. I “fissati” iniziano ad agire fin dall’adolescenza: abusano in modo compulsivo e premeditato; presentano una forte identificazione con i minori e hanno pochi contatti con i loro coetanei adulti. Hanno un numero elevato di vittime e un alto rischio di ricaduta.

Gli abusanti “regressivi”, invece, sono prevalentemente orientati verso gli adulti. In situazioni di forte stress abusano di minori in modo impulsivo, a volte anche sotto effetto di alcol. I minori sostituiscono eventualmente il partner o altri adulti. Determinanti sono l’occasione e l’ambiente che possono favorire un crollo delle difese e una perdita di controllo sia nel gestire i propri bisogni sia nel regolare gli affetti. Gli abusanti “regressivi” hanno poche vittime, sono meno ricettivi e provano rimorso per le loro azioni.

Le persone abusanti possono soffrire di un disturbo psico-sessuale che a volte è anche connesso con un disturbo psico-sociale. Disturbi che possono attenuarne, ma non cancellare del tutto, normalmente, la responsabilità. Se dunque agiscono, commettono un reato.

Di fronte a questi sconcertanti eventi diventa ancora più importante verificare la presenza di possibili segni patologici nel discernimento e nella valutazione dei giovani candidati in ambienti diocesani o religiosi, come pure di quanti operano in realtà ecclesiali quali l’oratorio o dei collaboratori e delle collaboratrici nelle varie attività pastorali.

3) IMMATURITÀ AFFETTIVA E DISTURBI DI PERSONALITÀ

La maggior parte delle persone che abusano presentano prevalentemente delle immaturità insieme a disturbi di personalità e altri fattori.

Si possono individuare quattro aree di immaturità che favoriscono l’abuso sessuale:

- 1) immaturità nell'area *relazionale*, che rende il soggetto incapace o meno libero di creare legami equilibrati, profondi e stabili; di mantenere e custodire i propri confini; di rispettare l'altro nella sua propria identità, alterità e interiorità;
- 2) immaturità nell'area *sessuale*, che si esprime nella percezione confusa o instabile della propria identità sessuale, che può sfociare in una vita sessuale deviante e in preferenze sessuali altrettanto devianti;
- 3) immaturità *affettiva* nell'area delle *emozioni*, che comporta disturbi nel controllo e regolazione delle emozioni e degli impulsi, favorendo dinamiche di potere e dominazione, di manipolazione e di coinvolgimento affettivo-sessuale, e rischiando di sconfinare costantemente nelle dinamiche relazionali, o di non saper conciliare vicinanza e distanza;
- 4) immaturità nell'area *cognitiva*, che porta a distorsioni percettivo-interpretative, riducendo la capacità di discernere e contribuendo alla deformazione della coscienza personale, fino al punto di adottare, e implicitamente giustificare, una doppia vita.

L'abuso sessuale quindi è il risultato dell'interazione di vari elementi. Anzitutto vi sono condizioni motivazionali distorte che spingono verso il bisogno di creare legami esclusivi con minori attraverso atteggiamenti manipolatori, e alimentano il desiderio possessivo di sottometterli e dominarli, coinvolgendoli gradualmente in attività sessuali devianti. Un certo ruolo lo giuoca l'immaturità cognitiva che permette di attivare la violenza sessuale giustificandone gli atti e impedendo una corretta valutazione morale, che tenga conto con realismo del danno fatto ad altri, e predispone così alla reiterazione degli atti di abuso. Infine diventa determinante l'incapacità – più o meno patologica – di controllare il comportamento, che rende la persona sempre più succube dell'impulso, ma quanto mai abile nell'adescare la vittima designata.

4) DA PERSONE ABUSATE A PERSONE ABUSANTI (DA VITTIMA AD AGGRESSORE)

Secondo alcune ricerche circa un terzo delle persone abusanti sono state a loro volta vittime di abuso. Il fatto che solo alcuni, tra chi ha sofferto l'abuso, possano diventare a loro volta abusatori, significa che non esiste

un nesso necessario tra abuso subito e agito. Molto dipende dall'età e dal contesto in cui è avvenuto l'abuso e dalle difese psichiche di cui, allora, l'abusato poteva disporre, oltretutto dalle risorse personali e relazionali e dal tipo di reazione – più o meno adeguata – dell'ambiente familiare e sociale. È più probabile che diventino abusatori proprio coloro che non sono stati aiutati a elaborare e integrare la loro ferita attraverso un cammino terapeutico sistematico sul piano psicologico e spirituale. Altri ancora rimettono in scena l'abuso subito cambiando i ruoli, così da assumere una posizione che consente loro di esercitare il potere su altri.

5) FATTORI CAUSALI DELL'ABUSO

La sessualità non è il motivo principale dell'abuso sessuale, ma assume piuttosto una funzione compensativa, per consentire al soggetto di affrontare situazioni stressanti e frustranti (anche se poi la strategia si rivela inadatta e disfunzionale). La difficoltà a controllare e gestire le pulsioni, le aree della personalità immature, specie sul piano affettivo e relazionale, le distorsioni cognitive e gli elementi instabili della psiche del soggetto tendono a sviluppare fantasie e atteggiamenti che portano potenzialmente all'abuso di minori.

Alcune persone abusanti, come sappiamo, temono i coetanei e cercano contatti con minori con i quali si sentono più a loro agio e più sicuri. Sono individui spinti dal bisogno di sentirsi amati e desiderati, di stare in primo piano e di essere considerati; altri, invece, danno sfogo ai loro impulsi aggressivi e sadici attraverso atti di manipolazione e atteggiamenti di dominazione e sottomissione.

Ma spesso la motivazione inconscia è la rimessa in scena o la difesa dalla memoria dei traumi vissuti, nel tentativo di annullare le proprie ferite e offese attraverso la soddisfazione sessuale. Un fattore causale decisivo è l'occasione e l'opportunità, sognata dal soggetto, di mettere in pratica e tradurre in azione le proprie fantasie, seguendo un piano finalizzato ad avere potere su qualcuno, per appagare bisogni e desideri dentro una realtà creata e difesa sfruttando, manipolando e ingannando l'ambiente.

a) Vuoto esistenziale e compensazione

Colui o colei che abusa può non essere persona dalla promiscuità sessuale, né il suo problema centrale è necessariamente la sessualità o l'incapacità di controllo degli impulsi sessuali. La problematica è di solito più profonda: nasce da un vuoto che crea una 'spaccatura' all'interno della persona, tra profondi sensi di inadeguatezza e tentativi di negarli e soffocarli, tra attrazione dell'ideale (che viene sempre meno) e peso della rinuncia (che cresce sempre più). Si acuisce o radicalizza quando il soggetto ricorre alla dominazione, al potere, a forme subdole relazionali attraverso un sistema di manipolazione e controllo messo in atto senz'alcun senso di colpa, oppure attraverso altre forme di appagamento che possano in qualche modo compensare quel vuoto interiore o risanare all'apparenza quella divisione interna di cui soffrono.

b) Cause radicate nel profondo della personalità

Comportamenti abusanti dovuti al vuoto esistenziale e alla ricerca di compensazioni, normalmente non s'improvvisano, non sono semplici incidenti di percorso, ma hanno una storia e una preistoria con cause immediate e remote che, evidentemente, non possono essere ridotte per tutti gli abusatori a una generica causa patologica (pur riconoscendo una certa radice e componente patologica della pedofilia in quanto tale).

Non si può escludere che un buon numero di abusanti siano stati in passato persone sane dal punto di vista psicologico e spirituale. Certamente nessuno è nato abusatore. Certe predisposizioni personali e alcune condizioni ambientali, insieme a visioni distorte della realtà e degli altri, ma anche della propria vocazione e del proprio ruolo, possono contribuire in situazioni di stress o di noia o crisi vocazionale o esistenziale a rafforzare determinate ideazioni e a provocarne l'attuazione pratica, ossia le perpetrations di abusi.

SIGNIFICATO DELL'ABUSO NELLA CHIESA OGGI

8

“Non basta rimuovere alcune persone dai loro incarichi, – questo certamente bisogna fare – ma non è sufficiente, perché il problema è il sistema. Di fronte agli abusi sessuali, di potere e di coscienza (occorre) allargare lo sguardo...” scrive papa Francesco nella lettera ai vescovi del Cile il 15 maggio 2018.

1) SUPERARE UNA LETTURA RIDUTTIVA E DIFENSIVA

Nella citata lettera il Papa prosegue: “I problemi che oggi si vivono dentro la comunità ecclesiale non si risolvono soltanto affrontando i casi concreti e riducendoli a una rimozione di persone (...) Sarebbe irresponsabile da parte nostra non andare a fondo nel cercare le radici e le strutture che hanno permesso a questi avvenimenti concreti di accadere e di perpetuarsi. Le dolorose situazioni avvenute sono indicatrici del fatto che qualcosa sta male nel corpo ecclesiale. Dobbiamo affrontare i casi concreti e al tempo stesso, e con la stessa intensità, andare più a fondo per scoprire quali dinamiche abbiano reso possibile il verificarsi di simili atteggiamenti e mali. (...) La gravità dell'accaduto non ci permette di atteggiarci a esperti cacciatori di 'capri espiatori'. Tutto questo richiede da noi serietà e co-responsabilità per assumere i problemi come sintomi di un tutto ecclesiale che siamo invitati ad analizzare, e ci richiede anche di cercare tutte le mediazioni necessarie affinché mai più tornino a verificarsi. Possiamo riuscirci soltanto se assumiamo questo come un problema di tutti e non come il problema che riguarda alcuni. Possiamo risolverlo soltanto se ce lo assumiamo collegialmente, in comunione, in sinodalità”.

Queste osservazioni del Papa offrono un'importante chiave di lettura degli scandali sessuali nella Chiesa, invitandoci a spostare lo sguardo dai singoli abusatori all'intero corpo ecclesiale, dalle specifiche condotte trasgressive di alcuni al modo generale in cui sono vissuti il ministero sacerdotale, il celibato e lo stile di vita evangelico. In una parola, dobbiamo passare dalle persone singole al sistema, cioè al sistema-Chiesa.

Per fare questo è necessario non fermarsi a un certo tipo di lettura che alla fine rischia di essere riduttivo e difensivo. Come sarebbe, ad esempio, interpretare questi fatti scandalosi e gravissimi come fenomeno numericamente insignificante o legato necessariamente e in tutti i casi a una

patologia (che esclude ogni responsabilità), oppure attribuirli semplicemente alla “normale” debolezza umana (“è inevitabile che avvengano scandali”) o ancora alla pressione immorale circostante.

È altrettanto riduttivo limitarsi a misure di prevenzione e sanzione o ritenere che la “tolleranza zero” basti per risolvere il problema. Non si può neppure ritenere che la colpa sia tutta della formazione d’un tempo e delle sue omissioni e non anche della sostanziale assenza oggi di programmi sistematici di formazione permanente in generale e nell’area affettivo-sessuale in particolare.

È ancora lettura banale individuare nella morale sessuale repressiva della Chiesa la causa della piaga degli abusi, così come scorretto, o almeno incompleto, sarebbe attribuirne la causa alla rivoluzione sessuale degli anni sessanta, nonostante il suo influsso sulla vita e sul modo di vivere la sessualità in tutte le sue forme, perché ci sono parti del mondo che non l’hanno conosciuta.

C’è pure chi pensa che sia sufficiente che la Chiesa, in genere, abbia chiesto ufficialmente perdono una volta per tutte e a tutti. Chi incolpa la stampa di aver enfatizzato ad arte un problema per attaccare la Chiesa. Chi sembra voler riesumare il metodo antico del “copri-cancella-dimentica” (e “fai dimenticare” se possibile), continuando a non rendersi conto di quanto poco Vangelo vi sia in una Chiesa più preoccupata della propria immagine che non della sofferenza delle sue vittime.

Tali letture sono riduttive, poiché mirano a ridimensionare il fenomeno e attenuare il problema, ridurne portata e gravità, conseguenze e sofferenze per chi le ha subite; ma sono anche difensive, poiché non prendono nemmeno in considerazione l’ipotesi di un coinvolgimento collettivo, di una lettura sistemica come ha chiesto papa Francesco.

2) APRIRSI A UNA LETTURA SISTEMICA

Uno sguardo sistemico è essenziale per cogliere meglio la responsabilità del singolo e della Chiesa stessa. In questo orizzonte più ampio si possono identificare più precisamente sia le radici sia la dinamica del singolo e all’interno dell’istituzione ecclesiale nelle sue varie articolazioni, dall’autorità al gruppo (comunità dei presbiteri o dei consacrati e dei credenti

stessi). Questo approccio sistemico consente di capire come le diverse modalità di abuso: di potere, di coscienza sino all'abuso sessuale siano potute accadere al suo interno e come siano poi state gestite.

La prospettiva sistemica, infatti, ci chiede di considerare qualsiasi disagio di un membro come espressione del disagio di tutto il gruppo, della comunità cristiana.

Ci invita dunque a considerare come possa esserci anche un coinvolgimento della collettività intera di cui la singola persona è parte integrante, sia a livello di autorità, sia a livello della base, che si può manifestare anche attraverso omissioni, coperture, ambiguità di giudizio evitando di intervenire per frenare stili di vita equivoci.

In questa prospettiva dev'essere coinvolto tutto il popolo di Dio come invita la lettera del Santo Padre al Popolo di Dio del 20 agosto 2018: "L'unico modo che abbiamo per rispondere a questo male che si è preso tante vite è viverlo come un compito che ci coinvolge e ci riguarda tutti come Popolo di Dio. Questa consapevolezza di sentirci parte di un popolo e di una storia comune ci consentirà di riconoscere i nostri peccati e gli errori del passato con un'apertura penitenziale capace di lasciarsi rinnovare da dentro. Tutto ciò che si fa per sradicare la cultura dell'abuso dalle nostre comunità senza una partecipazione attiva di tutti i membri della Chiesa non riuscirà a generare le dinamiche necessarie per una sana ed effettiva trasformazione"⁷.

3) IL CORAGGIO DELLA VERITÀ

La prospettiva sistemica ci offre anche un criterio significativo per valutare il buon funzionamento di un gruppo e di una comunità. Criterio che è legato al coraggio morale e civile e alla libertà del gruppo stesso di riconoscere il proprio male al suo interno, senza bisogno che sia segnalato da altri, di coglierne le radici a livello individuale e collettivo, di provarne vergogna e rimorso, accettando l'umiliazione anche sociale, di offrire accoglienza, ascolto, accompagnamento e sostegno e di chiederne perdono a chi ne ha sofferto e continua a soffrirne.

Infine consente di avviare una riforma seria nella Chiesa che permetta di

7 Lettera del Santo Padre Francesco al Popolo di Dio, 20 agosto 2018

individuare nuovi modelli educativi, nella formazione iniziale e permanente, di chi ha particolari responsabilità nella Chiesa, dai sacerdoti e consacrati/e ai collaboratori laici, perché ciò che è accaduto non si ripeta e non vi siano più vittime. E si possano mettere in atto scelte concrete di prevenzione e tutela, all'interno della Chiesa e dei suoi ambienti, che favoriscano una cultura comune, uno sviluppo più equilibrato e condiviso del cammino di crescita nella fede, in uno spirito di uguaglianza e corresponsabilità tra tutti i membri, anche nel farsi carico del male e nel cercare di sconfiggerlo.

Solo a questo punto si può dire che il sistema funziona bene, non quando il male è coperto e nascosto, ridimensionato o attribuito solo ad alcuni, né quando lo si ammette solo per la pressione massmediatica o se ne soffre più per l'umiliazione subita che non per il danno fatto ad altri.

Per questo è importante che la Chiesa non s'interrogghi solo sulla realtà di questa grave ferita inferta ai più deboli, ma pure sulle modalità con cui nel corso dei tempi lo ha vissuto e gestito, fino ai giorni nostri.

4) IL COMPITO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

Le gravi conseguenze psicologiche, fisiche, comportamentali, cognitive, sociali, spirituali ed esistenziali che l'abuso determina nella persona e nella sua vita possono essere aggravate nelle vittime se queste non ricevono attenzione, aiuti, sostegni e cure adeguate. È importante anche aggiungere che il processo di guarigione può essere appesantito e, a volte, anche impedito dall'eventuale rifiuto della comunità ecclesiale e dei suoi responsabili di rendere giustizia a chi ha subito ingiustizia e danno.

Nell'impegno serio, concreto e doveroso della Chiesa di fare tutto il possibile per non mettere a rischio altre vite e nel riconoscimento da parte della persona abusante di avere causato danni seri e profondi nelle vittime, quest'ultime sperimentano che il loro dolore e la loro sofferenza non sono stati vani, ma possono portare frutti. Alla luce della loro esperienza è importante che tali persone vengano coinvolte, con le modalità più opportune e prudenti, nelle attività e nei procedimenti che riguardano le persone ferite dagli abusi e le iniziative di prevenzione e accompagnamento.

Non tutti gli abusi sessuali subiti hanno rilevanza penale, ma sempre determinano conseguenze per la persona! Le manifestazioni e condizioni oggettive di un abuso subito possono sembrare o risultare irrilevanti oppure essere interpretati come innocui agli occhi di chi osserva dall'esterno o di chi non ha mai ascoltato le confidenze delle vittime. Quello che conta, in realtà, è il vissuto soggettivo della persona, ciò che la persona ha comunque vissuto come un sopruso che l'ha ferita profondamente come persona e nella sua esistenza.

Proprio per tale complessità della dinamica dell'abuso in ogni sua forma, la comunità ecclesiale si sente investita della responsabilità di promuovere a tutti i livelli percorsi di informazione e formazione ordinaria, iniziale e permanente, per i presbiteri, i religiosi e tutti i collaboratori laici in ogni contesto ecclesiale. Il coinvolgimento di esperti esterni in questi processi formativi insieme ad una supervisione esterna sono elementi essenziali per garantire processi qualificati e seri di confronto, appropriazione e interiorizzazione in vista di un cambiamento interiore e culturale.

5) SCANDALO DI POCHI, MEDIOCRITÀ DI MOLTI

Un'attenta lettura sistemica crea la consapevolezza che quando in una istituzione come la Chiesa accadono eventi come gli abusi il problema, e dunque anche le vere cause d'essi, vanno cercati più a monte: sia nella qualità della formazione data, nel passato (formazione iniziale) e nel presente (formazione permanente), sia tra coloro che nelle varie fasi del discernimento, prima, e del ministero, poi, hanno comunque già incontrato la persona che in seguito abuserà, rilevando in essa qualche difficoltà relazionale o d'altro genere, ma non sono intervenute sull'individuo, direttamente o indirettamente.

Già in tal senso si potrebbe dire che lo scandalo di pochi è conseguenza del mancato intervento di altre persone o della scarsa qualità, o mediocrità, dell'intervento formativo istituzionale. Ma anche in altro senso la lettura sistemica sposta l'attenzione sulla più grande comunità di appartenenza degli abusatori e sulla qualità della sua vita e della sua testimonianza. Qui "mediocrità" sarebbe intesa, in particolare, in riferimento a quei tre elementi che contraddistinguono la "cultura" d'un gruppo.

Ovvero come

- *mentalità generale* che piano piano, pur non smentendo i valori di fondo dell'opzione celibataria, sembra meno ferma sulle convinzioni e motivazioni che ne sono alla base.
- Mediocrità, poi, come *sensibilità individuale*⁸ che non appare più così segnata (e convertita) da una vera e propria esperienza personale spirituale di Dio, e dunque sempre meno appassionata per le cose del Padre e attratta dal tesoro della vita che è la persona di Gesù, sempre meno attenta alla trasparenza della testimonianza e incapace di dire la bellezza d'una vita donata per la salvezza dell'altro.
- Mediocrità, infine, come *stile esistenziale del gruppo e del singolo* fatto sempre più di compromessi, compensazioni, ambiguità... più o meno evidenti, e sempre meno sofferti dalla coscienza come segno di contraddizione interna e inautenticità personale.

Ecco perché si potrebbe dire: lo scandalo di pochi è conseguenza della mediocrità di molti.

Ciascun elemento della triade influisce sull'altro, in modi non necessariamente evidenti e controllabili, mentre tutti assieme formano tendenze e orientamenti che possono incidere sulla qualità di vita del gruppo stesso e sul raggiungimento dei suoi scopi. La mediocrità può esser oggi conseguenza di questo intreccio, come fenomeno che sempre più si diffonde nella massa, pur senza provocare gravi trasgressioni, né – d'altro lato – soverchie preoccupazioni. E proprio nella misura in cui non è adeguatamente controllata, può determinare in alcuni, forse gli elementi psicologicamente e spiritualmente più deboli, conseguenze molto gravi. In altre parole, come la condotta trasgressiva del singolo ha ed è determinata da una sua storia personale pregressa, così lo scandalo di pochi può nascere e crescere in una certa mentalità, sensibilità e prassi di vita del gruppo. Proprio in tal senso, allora, la mediocrità, come fenomeno culturale-collettivo, è già una situazione scandalosa o potenzialmente tale, su cui vigi-
lare attentamente, quasi brodo di coltura d'un male che potrebbe esplodere, e che di fatto è esploso negli scandali di cui stiamo parlando.

8 Intendiamo sensibilità come quel prezioso mondo interiore fatto di sensi (esterni e interni), sensazioni, emozioni, sentimenti, affetti, desideri, gusti, immaginazioni, attrazioni, aspettative, criteri elettivi, passioni...

6) FATTORI SISTEMICI

L'abuso non è spiegabile come un fattore individuale e indipendente dall'ambiente e dalle condizioni. L'abuso non si può spiegare neanche come un fatto isolato o dovuto a puramente all'occasione che l'ha favorito o provocato. Esso avviene all'interno di una relazione asimmetrica in un determinato ambiente che lo prepara, lo permette e, nei peggiori dei casi, lo protegge e difende. I fattori sistemici riguardano sia i contenuti come ideali o concetti teorici, sia le strutture. Come abbiamo visto il potere e la posizione sociale-ecclesiale dei vari interlocutori assumono un ruolo cruciale nella dinamica dell'abuso.

L'autorità, infatti, può essere esercitata e vissuta in modo da far crescere le persone e così promuovere progetti e programmi secondo la missione evangelica e i valori cristiani, oppure seguendo e realizzando i propri interessi a discapito del suo fine originale. Un'accentuazione eccessiva e falsata del sacerdozio ministeriale che si differenzia essenzialmente e non solo di grado, dal sacerdozio comune dei fedeli⁹, rischia di essere tradotta in ruolo ed esercizio di potere del sacerdote nei confronti dei laici. Così come una visione strumentale dell'Ordinazione, che di nuovo finisce per enfatizzare la speciale configurazione del sacerdote a Cristo, può indurre un atteggiamento di separazione e di superiorità (che più o meno inconsciamente tenderà poi a compensare un senso di inferiorità).

Le persone che hanno subito un abuso da parte di un chierico o un religioso sono testimoni del processo di mistificazione che sottende all'abuso di potere, di coscienza e sessuale: quanto veniva loro perpetrato era spesso motivato e giustificato come espressione del ruolo sacerdotale, come espressioni addirittura di un amore privilegiato che deriva direttamente da Dio o da Gesù stesso. Il sacerdote posto su di un piedistallo sia da una visione teologica falsata che da una forma di sottomissione e venerazione estrema da parte dei fedeli, si trova in una posizione di inattaccabilità. Questo vale anche per le persone consacrate. Di conseguenza le vittime furono spesso rimproverate e punite quando raccontavano ad altri le esperienze di soprusi, di molestie e/o di abusi sessuali subiti direttamente o eventualmente ascoltati da altri.

9 Cf Lumen Gentium, 10.

L'osservazione sistemica ci aiuta anche a vedere anche come la negligenza da parte dei responsabili giochi un ruolo grave nella reiterazione di abusi. Purtroppo è capitato che qualche responsabile, venuto a conoscenza di un abuso, abbia cercato di salvare l'immagine del sacerdote e della Chiesa e di risolvere la situazione dell'abuso negando, minimizzando, sdrammatizzando, o semplicemente spostando il sacerdote. L'uso del potere per proteggere l'istituzione-Chiesa non corrisponde al comandamento di Gesù di amare e servire il prossimo con l'esempio della lavanda dei piedi. È assolutamente necessario che le varie strutture di 'autorità' ecclesiale favoriscano una vera correzione fraterna, siano trasparenti nel loro agire all'interno e all'esterno della comunità ecclesiale e sappiano rendere conto dei passi fatti e dei compiti svolti nei vari ambiti. Questo non riguarda soltanto le strutture e gerarchie ecclesiali che sono prevalentemente se non esclusivamente maschili, ma altrettanto le strutture ecclesiali femminili. Una rilettura, revisione e verifica delle dimensioni sistemiche della piaga e delle sofferenze dell'abuso messo in atto da personale ecclesiale sono esigenza e compito da affrontare immediatamente in tutte le realtà e a tutti i livelli della Chiesa. Tale esame dovrebbe prendere in considerazione e verificare la dimensione teologica e spirituale, pastorale e giuridica, dei carismi delle varie associazioni, istituzioni e organizzazioni ecclesiali in generale, ma particolarmente delle nuove forme di vita consacrata come dei movimenti ecclesiali e dei vari gruppi nella Chiesa. È richiesta l'elaborazione di un'etica professionale e vocazionale per coloro che assumono un ruolo di responsabilità all'interno delle diverse realtà ecclesiali, chierici e laici. Per chi lavora come operatore pastorale a tempo pieno o come volontario sono indispensabili dei criteri per l'assunzione del personale, dei codici di condotta, delle regole e norme per la collaborazione e per la relazione con i minori. Indispensabile sono programmi di formazione iniziale e permanente per tutti. Inoltre, ci vogliono misure di prevenzione anche al riguardo dei luoghi d'incontro con i minori (come oratori, campeggi, case di ferie, grest, viaggi), indicazioni precise di buone prassi e programmi che garantiscano il benessere dei minori¹⁰. Infine, sono necessarie procedure semplici ed efficaci che in qualche

10 Rimandiamo, riguardo a questa sollecitazione, al *Quaderno del SNTM* proprio su questo punto.

modo regolino l'ascolto e la recezione di reclami e segnalazioni di disagi e abusi. Le Linee guida della CEI e il Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori, insieme a quello regionale e diocesano, offrono una base per elaborare e realizzare procedure da seguire in caso di segnalazione d'abuso o di sospetto abuso, a partire dall'accoglienza delle persone abusate ed eventualmente dei loro familiari, dal supporto e dall'accompagnamento da offrire loro, fino a prestare attenzione alla gestione delle procedure che riguardano le persone abusanti secondo il Diritto canonico e quello civile. Tutto questo richiede un serio impegno ed è orientato ad avviare un cammino di cambiamento di cultura, fondato su un cammino di conversione individuale e comunitario, per affrontare la piaga e le sofferenze dell'abuso in prospettiva pasquale.

TUTELA DELLE VITTIME E PREVENZIONE DI ABUSI

9

1) L'ATTENZIONE ALLA VITTIMA HA PRIORITÀ ASSOLUTA

Dentro ad una logica (auto)difensivo-reattiva messa in atto da parte della Chiesa in passato, nei vari procedimenti e denunce, si era dato spesso più ascolto e attendibilità alla persona abusante. In questi ultimi anni, anche a livello ecclesiale, fortunatamente si è fatta strada una maggiore consapevolezza di quanto questo reato colpisca al cuore persone e comunità. Sostenuta e provocata dalle sollecitazioni sia di papa Benedetto sia di papa Francesco che hanno dato una svolta sempre più marcata verso una piena e decisa assunzione di responsabilità e trasparenza nell'affrontare la piaga degli abusi, la Chiesa sta imparando a dare primariamente ascolto e attendibilità alle persone che hanno subito un abuso e trovato il coraggio di denunciare.

Tale priorità, frutto del confronto diretto con le esperienze e la sofferenza delle persone ferite, è già un primo atto di prevenzione perché solo l'ascolto vero del dolore delle persone che sono state vittime di questo crimine fa sentire il dovere ineludibile e di un accompagnamento. È un atto di giustizia nei loro confronti, come condizione per cercare di redimere tanta sofferenza. Ma è anche gesto doveroso di solidarietà che ci interpella a fare tutto il possibile perché l'abuso non si ripeta¹¹.

Proprio come ricordava papa Francesco, porre come primo atto l'attenzione alla vittima significa lasciarci a nostra volta ferire dalle ferite nella carne e nello spirito che l'abuso lascia per sempre nella vita e nella storia di questi nostri fratelli e sorelle. Questa è l'unica via per passare dal sapere qualcosa sull'abuso sessuale al sentire, patire, conoscere e cercare di

11 “La tutela dei bambini: l'obiettivo primario di qualsiasi misura è quello di proteggere i più piccoli e di impedire che cadano vittime di qualsiasi abuso psicologico e fisico. Occorre dunque cambiare mentalità per combattere l'atteggiamento difensivo – reattivo a salvaguardia dell'Istituzione, a beneficio di una ricerca sincera e decisa del bene della comunità, dando priorità alle vittime di abusi in tutti i sensi. ... Accompagnare le persone abusate: il male che hanno vissuto lascia in loro delle ferite indelebili che si manifestano anche in rancori e tendenze all'autodistruzione. La Chiesa ha il dovere dunque di offrire loro tutto il sostegno necessario avvalendosi degli esperti in questo campo. Ascoltare, mi permetto una parola: perdere tempo nell'ascolto. L'ascolto guarisce il ferito e guarisce anche noi stessi dall'egoismo, dalla distanza, dal 'non tocca a me', dall'atteggiamento del sacerdote e del levita nella parabola del buon Samaritano”. (Papa Francesco, *Ascoltare, tutelare, proteggere e curare i minori abusati*. Discorso di chiusura del Summit dei Vescovi su: la protezione dei minori nella Chiesa. Vaticano, 24 febbraio 2019).

comprendere ciò che è realmente accaduto nella vita di ciascuno di loro, così da sentirci interpellati a una vera conversione personale e comunitaria. Conversione che si rivela condizione imprescindibile per ogni trasformazione ecclesiale e sociale¹² e che corrisponde pure al principio fondamentale: “*ecclesia semper reformanda*” già noto sin dalle origini, come monito rivolto alla Chiesa di tutti i tempi.

Siamo quindi impegnati a superare con decisione la mentalità e l’azione difensiva per aprirci all’impegno che come Chiesa siamo chiamati a promuovere e a testimoniare.

Occorre considerare che il contesto in cui è avvenuto un abuso (familiare, sociale ed ecclesiale) è a sua volta vittima, nel suo insieme, del sistema abusante all’interno del quale è stata bloccata e ferita la singola persona. Se l’abuso lascia in tutti una ferita profonda, agire con responsabilità, trasparenza e verità comporta un impegno concreto a non abbandonare nessuno di coloro che in diverso modo sono stati coinvolti e feriti e a provvedere ad offrire a tutti sostegni per affrontare ed elaborare la realtà e le conseguenze dell’abuso, e per evitare che si ripetano tali reati.

Il nostro obiettivo deve essere quello di agire per sostituire alla mentalità chiusa del passato una nuova cultura della prevenzione: la riconosciamo come una azione essenziale della missione evangelica verso i più vulnerabili, i piccoli, i deboli; come compito pastorale e sociale prioritario e urgente per promuovere insieme una vera trasformazione della mente e del cuore.

2) DALL’AZIONE DIFENSIVA A UNO STILE RESPONSABILE E TRASPARENTE

Come comunità ecclesiale non possiamo fare nostro uno stile e un’azione prevalentemente orientati a proteggere il buon nome dell’abusatore, poiché in lui riconosciamo uno stile di vita lontano da quello evangelico e, infine, una grave falsità. Se agiamo prevalentemente in difesa di noi stessi, nelle scelte e negli stili ecclesiali, il rischio è quello di un’azione non solo parziale, ma anche ingannevole, dolorosa e alla fine offensiva, perché ferisce le persone vittime di abuso, che si sentirebbero ancora abusate da un

12 “Il risultato migliore e la risoluzione più efficace che possiamo dare alle vittime, al mondo intero sono l’impegno per una conversione personale e collettiva, l’umiltà di imparare, di ascoltare, di assistere e proteggere i più vulnerabili”. (id discorso chiusura Summit)

potere che le sovrasta, e dal quale ora non si sentono ascoltate né credute nel dolore che il crimine ha provocato in loro.

In realtà un'azione solo autodifensiva fa male alla Chiesa tutta perché non solo le fa perdere credibilità, ma rischia di farla rimanere prigioniera del problema, incapace di cercarne le radici come le soluzioni, relativizzando il dramma e cadendo così in un'ulteriore ingiustizia e presunzione perché finirebbe per favorire l'abusante, che avrebbe così ancora più margine per agire in sua difesa occultando la verità.

3) CULTURA DEL DIALOGO E DELLA PREVENZIONE

Ribadiamo allora che siamo chiamati ad aprirci con franchezza (*parresia*) alla concreta promozione di una cultura di informazione sul reato di abuso di potere, di coscienza e sessuale, e sulla prevenzione di ogni sua forma ed espressione. Come Chiesa ci impegniamo tutti, non solo le istituzioni, a promuovere una cultura della cura e della protezione dei minori e di chi è vulnerabile, a riflettere e rivedere i cammini di formazione iniziale e permanente dei presbiteri e di tutti coloro che operano nelle strutture ecclesiali e a promuovere e assumere un dialogo e un confronto coraggioso e costruttivo con tutta la società civile. Vogliamo farci carico ed essere promotori di un clima culturale e di progetti formativi che mirino a costruire una società più giusta, a partire dalla comunità credente, in cui ogni persona abbia il diritto di vivere in un contesto libero da ogni genere di abuso, da manovre di copertura e collusione con ogni forma di violenza e sopruso.

4) ACCOGLIENZA E ASCOLTO DELLE VITTIME¹³

Nell'ascolto delle persone ferite offriamo la comprensione cui hanno diritto, ma soprattutto – come già abbiamo sottolineato – sperimentiamo

13 “Cura delle persone. Le autorità ecclesiastiche si impegnano affinché coloro che affermano di essere stati offesi, insieme con le loro famiglie, siano trattati con dignità e rispetto, e offrono loro, in particolare: a) accoglienza, ascolto e accompagnamento, anche tramite specifici servizi; b) assistenza spirituale; c) assistenza medica, terapeutica e psicologica, a seconda del caso specifico”. (Lettera apostolica in forma di “motu proprio” del sommo pontefice Francesco, “*Vos estis lux mundi*”, Città del Vaticano, 7 maggio 2019.)

che nessuno come loro può contribuire alla formazione d'una autentica cultura della prevenzione e alla elaborazione di percorsi, progetti, azioni e scelte volte alla salvaguardia dei minori e di coloro che sono maggiormente vulnerabili.

Indichiamo alcune condizioni di disponibilità interiore all'incontro, per metterci in un vero ascolto delle persone ferite dagli abusi, consapevoli che è un servizio che chiede delicatezza, preparazione e una certa competenza:

- Ogni persona ferita deve essere *accolta, ascoltata, accompagnata*. Ogni persona che si rende disponibile all'ascolto e ogni ministro della Chiesa ha il dovere di accogliere, anzitutto nel suo cuore, il dolore di ogni vittima.
- La vittima va riconosciuta come *persona gravemente ferita e va ascoltata con empatia*, rispettando la sua dignità. Nulla del suo dolore va sottoposto a critica, svalutazione, giudizio e pregiudizio. Va data credibilità alla sua sofferenza: la Chiesa e ogni suo ministro deve sentirla come sua.
- Tutela, cura e promozione di cammini di rielaborazione del trauma e di ricerca della giustizia devono essere il primo desiderio e il primo *dovere* della Chiesa verso tutte le vittime di abuso, e saranno riconosciute come un loro imprescindibile *diritto*. È importante ricordare che a causa della dinamica intrinseca dell'abuso chi ha subito attraversa anche la fatica di perdonare se stesso. Nel lungo cammino verso la giustizia sarà impegno della Chiesa, là dove le circostanze lo permetteranno, di giungere al momento in cui l'abusatore arrivi a chiedere perdono alla vittima, tale passo è la condizione necessaria per aprire anche un cammino di riconciliazione.
- A tutta la comunità ecclesiale è chiesto di rendersi partecipe con umiltà della sofferenza della vittima e assieme della richiesta di perdono a nome di colui o colei che ha compiuto il crimine: il cammino di riconciliazione infatti riguarda tutti nella comunità, non solo la vittima e chi ne ha abusato.
- Ogni Diocesi ha il compito di offrire alla vittima il sostegno necessario e appropriato.
- In caso di abuso sospetto o di abuso certificato occorre comunque verificare se ci sono altre vittime o potenziali vittime da tutelare.

5) PER UNA CULTURA DELLA PREVENZIONE COMPLESSIVA E AMBIENTALE

Prevenire l'abuso sia nei confronti delle vittime sia dei potenziali abusatori significa:

- Tener viva l'attenzione della comunità ecclesiale sul problema, farlo conoscere e parlarne con correttezza e chiarezza, perché tutti ne siano consapevoli.
- Identificare e segnalare i fattori di rischio nell'ambiente e nelle persone e, al tempo stesso, attivare azioni di protezione.
- Progettare e monitorare strategie di prevenzione, indicando modalità e attenzioni relazionali da avere negli ambienti educativi e formativi, creare condizioni ambientali che rendano lo spazio e la convivenza il più possibile sicuri e vivibili.
- Formulare codici di comportamento secondo i contesti, i ruoli e le responsabilità educative, dagli ambiti ricreativi e pastorali a quelli sacramentali e spirituali.
- Porre sempre e in tutto al centro la dignità e l'integrità della persona umana, specie dei più piccoli e vulnerabili.
- Imparare a vedere e riconoscere eventuali errori, negligenze, superficialità al riguardo. Anche per questo è importante l'ascolto di chi ha subito un abuso (ed eventualmente anche di chi ha abusato): dare spazio all'esperienza diretta di chi ha subito o agito è estremamente illuminante per capire il problema e progettare un'efficace opera di prevenzione.
- Formare in modo mirato e realistico tutte le persone che per motivi di lavoro, missione o ministero fanno parte della rete educativa e formativa ecclesiale perché siano attente al problema e capaci eventualmente di gestirlo.
- Lasciarsi aiutare da esperti esterni per capire in profondità la realtà degli abusi all'interno della Chiesa, così da garantire la massima trasparenza e promuovere una cultura che custodisca i minori e agisca tempestivamente nei casi sospetti.
- Prendere in considerazione l'influsso dei *mass media* e del frequente consumo di pornografia nei *social network* sullo sviluppo integrale dei

bambini, degli adolescenti e dei giovani soprattutto nelle aree della sessualità, dell'affettività e della capacità relazionale, sullo sviluppo cognitivo, circa la percezione del proprio corpo e della propria sessualità, della visione integrale dell'altro/a nella sua totalità e dignità come uomo e donna, e con le conseguenze che ne derivano.

- Collaborare con tutti gli enti della società per promuovere e sviluppare una cultura della tutela e della sicurezza per i minori. Farsi promotori di iniziative e programmi di informazione e formazione in tutte le realtà diocesane rivolti ad ogni categoria di persone, coinvolgendole nel cambio di mentalità e di cultura.
- In caso di abuso in famiglia, nella parrocchia, in un istituto religioso, in un ente ecclesiastico, in un movimento ecclesiale è necessario coinvolgere appropriatamente e gradualmente tutti coloro che in qualche modo sono parte della vicenda, pur in forme diverse e tenendo conto del naturale diritto alla *privacy*, nell'elaborazione dell'accaduto. Tale attenzione non è solo procedurale, ma motivata dal fatto che un abuso – come qui più volte detto – non avviene semplicemente tra due o più persone, ma sempre in un determinato ambiente manipolato dalla persona abusante. L'ambiente stesso è coinvolto direttamente o indirettamente nella dinamica e nella performance dell'abuso.

DISCERNIMENTO E FORMAZIONE
COME PRIMA E COSTANTE
OPERA PREVENTIVA

10

1) DISCERNIMENTO PIÙ ATTENTO E RIGOROSO

Tra gli aspetti preventivi dell'abuso sessuale vanno considerate come essenziali una revisione più attenta di ogni passo di discernimento e un continuo impegno circa la formazione iniziale e permanente dei candidati al sacerdozio e alla vita consacrata.

Tuttavia sarà anche necessario estendere alcuni criteri di discernimento e giudizio di idoneità per tutti i laici, che, a diverso titolo, collaborano nelle varie realtà educative, sportive e socio-sanitarie legate alla Chiesa.

Mantenendo come guida e orientamento la *Ratio fundamentalis* (2016) per i seminari, è importante segnalare alcuni aspetti concreti relativi al tempo del primo discernimento come pure degli anni di ministero immediatamente successivi all'ordinazione. Ogni formatore, secondo il suo ruolo, dovrebbe saper riconoscere quegli elementi particolarmente strategici e decisivi ai quali è necessario porre maggiore attenzione per un oculato discernimento.

Senza alcuna pretesa di proporre uno schema esaustivo con indicazioni precise di criteri diagnostici specifici su un tema ancora non sufficientemente definito dalla riflessione scientifica, indicheremo qui due aspetti del problema: il primo sul piano della personalità e di certe aree significative al riguardo, il secondo circa alcuni aspetti di natura più comportamentale e facilmente rilevabili come possibili zone d'ombra.

2) PROBLEMI STRUTTURALI E DI PERSONALITÀ

A tal riguardo è opportuno sapere che nel ministero sacerdotale i disturbi della personalità possono avere un'incidenza su tre aree sensibili e delicate, strettamente connesse alle dinamiche di abuso: i confini personali, il potere e l'intimità. Una particolare e previa attenzione va dunque data a soggetti che mostrano problemi sui tre ambiti ora indicati.

- a) Individui che hanno un *rapporto confuso e superficiale con la loro identità e sessualità*, che hanno smarrito il senso dei confini, personali e dell'altro, invadendo spazi che vanno invece rispettati.
- b) Soggetti che vivono *l'autorità* legata al loro ruolo esistenziale o professionale (e dunque anche al ministero sacerdotale) in modo *compensa-*

tivo come potere sull'altro, specie su chi è a loro inferiore.

- c) Persone con *bassa stima di sé e scarso senso della loro amabilità*, che tendono a fagocitare l'altro, a possedere l'interiorità altrui e quindi anche la sessualità come simbolo dell'intimità dell'altro, a condizionare pesantemente la sua sensibilità.

Questi tre ambiti corrispondono esattamente a quanto papa Francesco ha denunciato con chiarezza indicando una triplice possibilità di abusi: quelli sessuali veri e propri, quelli legati al potere e quelli legati alla coscienza e sensibilità dell'altro.

3) PRINCIPIO GENERALE NEL DISCERNIMENTO

Come principio generale è importantissimo richiamare a una maggiore prudenza nei criteri di ammissione al cammino formativo e poi agli ordini e ai voti di seminaristi e candidati alla vita presbiterale e consacrata. Tanto più ciò è da raccomandare nel caso di candidati provenienti da altri seminari o case di formazione e che hanno abbandonato il cammino o sono stati dimessi: la norma che prevede la richiesta di informazioni precise sui motivi dell'abbandono o delle dimissioni precedenti va assolutamente rispettata. Evidentemente non può esser considerato sufficiente ciò che il soggetto stesso dice di sé e dell'eventuali difficoltà del suo cammino vocazionale.

Una certa doverosa attenzione e cautela vanno usate con chi proviene da altri paesi del mondo e a chi chiede di entrare in età matura e, in genere, quando sono meno accessibili le informazioni riguardo alla vita precedente.

4) INDICAZIONI COMPORTAMENTALI

A partire dalle aree indicate come particolarmente problematiche nella personalità dell'abusatore vengono indicate ora alcune indicazioni sugli atteggiamenti e sui comportamenti che potrebbero aiutare il discernimento in qualsiasi momento del cammino formativo, dall'accoglienza iniziale alle diverse fasi della formazione e dell'esperienza vocazionale¹⁴.

¹⁴ Alcune delle indicazioni diagnostiche che proponiamo in questa triplice articolazione si richiamano tra loro e sembrano ripetersi, ma ciò è dovuto al fatto che uno

a) Rapporto confuso con la propria identità e sessualità

Ecco alcuni possibili segnali di allarme riconducibili a questo problema strutturale e che possono portare a dinamiche potenzialmente abusanti:

- *Conoscenza approssimativa di sé*, quasi paura di cogliere la propria verità, evidente anche nel contrasto tra ciò che la persona pensa e dice di sé e ciò che manifesta nel vissuto concreto, nei comportamenti e nel mantenere una sorta di vita segreta inaccessibile a chiunque.
- *Incapacità di riconoscere e accogliere l'alterità*, sia di età, di sesso, di sentimenti, di opinioni..., con la tendenza a *omologare* l'altro a sé e confondere i confini tra l'io e il tu.
- *Scarso senso dell'amicizia* o del rapporto stabile e fedele con l'altro o tendenza contraria al *possesso* dell'altro.
- *Rapporto poco chiaro e ambivalente con la propria e altrui sessualità*, a volte legato a traumi e problemi del passato, mai confidati a nessuno e ancor meno integrati.
- *Tendenza ad andare oltre i confini del proprio ruolo e della propria competenza*, e a non osservare la riservatezza e la *privacy*.
- Singolare disinvoltura nel *giustificare le proprie trasgressioni*, con conseguente scarsa sensibilità morale-penitenziale, assenza di rimorsi e di senso di colpa (tanto più della coscienza di peccato), vittimismo, mancanza di capacità empatica di riconoscere le conseguenze causate nella eventuale vittima e concreta incapacità di chiedere perdono.

b) Autorità come potere

Esistono diverse problematiche legate a quel processo che lentamente trasforma l'autorità del presbitero in potere. È come un dinamismo di corruzione che deforma l'identità della persona e si manifesta in forme e modalità corrispondenti di esercizio di potere; in particolare verso le persone più vulnerabili.

Eccole di seguito:

- Ricerca più o meno rilevante di *successo* attraverso dinamiche di potere e supremazia.

stesso comportamento può esser legato a ognuno dei tre problemi strutturali della persona abusante: o a un rapporto confuso con la propria identità, o a una falsa interpretazione della propria autorità o a una bassa stima di sé.

- Senso d'identità piuttosto centrato *sul ruolo, sulle proprie doti o sul consenso ottenuto da altri*, come fossero le prestazioni e i successi a definire l'identità della persona.
- Senso profondo e nascosto *d'inferiorità* che porta a evitare la relazione coi pari, o a vivere con loro rapporti insignificanti e superficiali, senz'alcun coinvolgimento emotivo, con conseguente attrazione per il rapporto con persone a lui *inferiori* ove si sente più sicuro, e atteggiamento sottomesso e compiacente verso *l'autorità*.
- Tendenza ad associare sacerdozio e *potere* e – ancor prima – senso d'inferiorità e sogno di *dominare*, tendenza a enfatizzare la *centralità della propria persona* nelle relazioni (sfruttando per l'appunto il ruolo sacerdotale), a *imporsi* con prepotenza e arroganza con argomentazioni varie più o meno distorte (anche teologiche e spirituali) per manipolare gli altri e la realtà.
- *Difficoltà a riconoscere il proprio bisogno dell'altro*, ad aprirsi con fiducia, a confrontarsi con l'altro-da-sé, a consegnarsi nelle mani di un altro (dalla guida spirituale a Dio stesso), ad accettare e applicare la correzione fraterna come strumento di crescita, di miglioramento e di conversione.
- Tendenza a una *visione artificialmente spiritualistica della realtà e della propria condotta* per coprire le proprie contraddizioni e proporsi all'altro come persona autorevole, uomo saggio, figura spirituale affidabile, giustificandosi attraverso concetti teologici e spirituali ideologicamente reinterpretati.
- Allergia nei confronti della radicalità ideale e conseguente *mediocrità* nel vivere i valori evangelici, rifiuto di tutto ciò che chiede particolare impegno e fatica nella vita quotidiana.
- Confusione tra senso autentico del proprio io e *bisogno di imporsi sugli altri*, tra identità stabile/positiva e *competizione vincente*, con conseguente ipersensibilità verso qualsiasi tipo di critica nei propri confronti.

c) **Problematiche legate alla bassa stima di sé**

Le problematiche legate alla disistima nascono molto spesso da un contrasto soggettivo, più o meno cosciente, tra identità teologica del sacerdote o del consacrato/a (di solito ben definita teoricamente) e ricerca della stima-di-sé in realtà e aspetti della vita anche pastorale percepiti come

maggiormente appaganti l'immagine dell'io (come una certa fama e visibilità, successo e carriera, bisogno di risultati positivi e di apprezzamenti altrui...). Tale incoerenza ha pesanti ricadute nella vita relazionale, nella quale l'altro diventa importante ed è cercato nella misura in cui gratifica quell'immagine e il bisogno di stima del soggetto. Di qui la tendenza a possedere l'altro usandolo in qualche modo per i propri scopi, e a fagocitarlo manipolandone l'intimità e la sessualità come simbolo di distorsioni gravi nella percezione e nel vissuto della propria intimità. In quest'area vanno segnalati i seguenti comportamenti:

- Tendenza a vivere rapporti *selettivi ed esclusivi*, preferendone alcuni e ignorandone altri, a volte in modo radicale.
- Tendenza a vivere rapporti *interessati e funzionali* al proprio bisogno di trovare nell'altro, e di esigere da lui come un diritto, quanto manca a sé, a partire dalla stima nei suoi confronti (vedi varie forme di devozione alla sua persona, di dipendenza da lui come fosse al centro della vita di molte persone, di riferimento costante alla sua persona...).
- *Difficoltà a collaborare in équipe* con varie istituzioni pastorali e con altre figure di autorità (chierici e laici), a dare il proprio apporto restando in seconda linea, a gestire e risolvere conflitti, a riconoscere – nei discernimenti comunitari – la bontà dell'opinione altrui (o a riconoscerla migliore della propria), a elaborare consensi e a cercare/raggiungere compromessi.
- *Incapacità di provare empatia*, di rispettare sentimenti e sensibilità di chi avvicina e ascolta, di soffrire con e per chi soffre, di accorgersi della sofferenza eventualmente causata alle persone, di sentirsi responsabile dell'altro, di farsene carico, di avere delicatezza e sensibilità verso i più 'deboli'.
- *Superficialità generale* a livello di vita emotiva, quasi incapacità (o paura) di godere e soffrire in profondità, di provare passione e compassione, con il bisogno conseguente che altri dall'esterno attivino in qualche modo le sue scarse risorse emotive.
- Tendenza a essere *passivo*, a lamentarsi o a percepirsi come vittima, senza alcuna capacità di riconoscenza e gratitudine.
- *Ricerca di compensazioni nel mondo virtuale*: uso compulsivo di internet, ricerca di siti (pedo) pornografici, abitudini in tale senso vissute

senza particolari remore morali, soprattutto senza avvertire il non rispetto (l'abuso) nei confronti dell'altro e del suo corpo, considerandolo semplice oggetto e strumento per la propria gratificazione.

- Comportamento che lascia trasparire la preferenza per la frequentazione del mondo *infantile*, che può più facilmente dominare, atteggiamenti e modi seduttivi, doppi messaggi a sfondo apertamente o sottilmente sessuale.

5) PROCESSI FORMATIVI E NODI DI SVILUPPO

Occorre dunque proporre itinerari pedagogici che mirino in concreto a formare nei soggetti un *solido senso d'identità*. Solido perché costruito sulla salda roccia dell'amore ricevuto da Dio e della sua chiamata. Solido nella certezza di una positività che consente alla persona di poter riconoscere anche i propri lati negativi, di soffrire per le proprie contraddizioni e inadempienze nei confronti dell'amore ricevuto. Solido al punto da rendere la persona capace di autonomia, libera dal bisogno di appoggiarsi agli altri, usandoli e poi abusandoli o invadendo gli spazi altrui. Senso autentico della propria identità significa anche avere *una corretta identità e identificazione sessuale*, per vivere la propria mascolinità/femminilità come risorsa e non come problema.

Occorre ancora formare nei giovani candidati all'ordine sacro e alla vita consacrata il senso autentico di quella particolare autorità evangelica che è *l'autorità del servizio e della compassione*, l'autorità di chi pone la propria vita al servizio degli altri ed è libero di accogliere nel cuore il dolore di chi soffre. Il modello è Gesù la cui autorità, lontana da ogni forma di potere, veniva riconosciuta dalla gente semplice che lo incontrava, grazie all'esperienza della loro sofferenza accolta dal suo cuore.

È necessaria molta attenzione per impedire il pericoloso connubio tra senso di inferiorità (spesso inconscio) e bisogno compensativo di dominare sull'altro (sovente all'origine di abusi).

Il lavoro sull'identità del soggetto è importante e indispensabile perché solo chi ha scoperto la propria positività e la sa integrare con la vulnerabilità che è propria di ciascuno di noi, può rispettare l'alterità irriducibile dell'altro, riconoscerne la dignità, aver il senso della sua sacralità misteriosa, sentirsi respon-

sabile della realizzazione dell'altro in una vera libertà e alterità. Il giovane in cammino verso la consacrazione e il sacerdozio va reso consapevole di non avere nessuna proprietà sulle persone che Dio gli affida, sui piccoli che i genitori gli consegnano fidandosi di lui, e su coloro che si affidano a lui. Egli è chiamato a riconsegnare tutte queste persone nelle grandi mani del Padre.

6) INTEGRAZIONE DELLA SESSUALITÀ

Durante il tempo della prima formazione, all'interno dei dialoghi di accompagnamento, è bene ripercorrere con realismo e sincerità la propria storia affettivo-sessuale riconoscendo ambivalenze ed espressioni affettive ed emotivo-impulsive inadeguate. È importante riconoscere anche eventuali ferite e violenze subite, con le loro conseguenze ancora in atto a livello psicologico e spirituale, accettando quei traumi o eventi difficili come realtà drammatica della propria storia, realtà che è comunque parte d'essa e del mistero del proprio io, e che non può dunque essere ignorata o dimenticata, esclusa o cancellata.

È possibile invece guardarla come storia che può essere riscattata e divenire storia di salvezza, impegnandosi a dare un senso anche a ciò che è privo di senso, ad es. decidendo di vivere la memoria della propria ferita come esperienza che consente oggi di comprendere meglio e aiutare più efficacemente chi ha vissuto il medesimo dramma (“trasformare la ferita in feritoia”); oppure cercando di riconciliarsi con quel segmento di storia ferita, fino al punto di perdonare o cercare di perdonare chi ne è stato autore. È in ogni caso fondamentale, nel cammino formativo, un'opera di *integrazione* nei confronti del passato e dei suoi inevitabili incidenti: *ciò che non è integrato, infatti, diventa disintegrante* e continua a interferire nella vita e a ferire il cuore.

7) SEGNI POSITIVI DI INTEGRAZIONE DELLA SESSUALITÀ

Oltre quanto già detto circa l'integrazione delle ferite, aggiungiamo questi segni di tale indispensabile processo.

Un fondamentale segno d'integrazione è il saper riconoscere nella propria storia, qualsiasi essa sia stata, anzitutto *l'amore ricevuto* fin dagli inizi o

scoperto-sperimentato più tardi, quell'amore che è sempre eccedente il suo contrario (le ferite della vita) e che non è commisurato ai propri meriti né alla "fortuna" d'aver avuto una famiglia perfetta o quasi. È un amore che viene da Dio, che è da prima che noi esistessimo e che pure passa attraverso tante mediazioni umane, e che rende la scelta di donare la propria vita, a Dio e agli altri, come umile e inevitabile tentativo di rispondere all'amore ricevuto. Nessuno può scegliere autenticamente d'essere celibe per il Regno, né alcuno può esser ammesso all'ordinazione o ai voti, se non ha acquisito quelle due certezze che rendono la persona libera affettivamente: *la certezza d'essere già stato amato*, da sempre e per sempre, e *la certezza di poter amare*, per sempre (vedi 1Cor 13,1-8). È criterio prioritario; e la formazione iniziale dovrebbe "formare" proprio queste due certezze in ogni futuro sacerdote o consacrato/a.

Altro segno d'integrazione è il vivere una *buona relazione col proprio corpo* di uomo e di donna, conoscendone gli impulsi erotici e i bisogni sessuali e affettivi come parte della natura umana creata da Dio, ma anche imparando a non dipendere dalle sensazioni a essi legate e a gestirli integrandoli nel progetto vocazionale.

Mostra un buon livello d'integrazione chi ha una *percezione realistica e obiettiva della sessualità* e di quella 'grammatica' che consente di viverla come *energia* preziosa, che apre alla *relazione* (contro ogni forma di autoerotismo) e *al rispetto dell'altro* in quanto altro-da sé (contro ogni forma di omologazione dell'altro da sé); di porsi dinanzi a lui/lei in atteggiamento di *complementarità e reciprocità*; di vivere, grazie ad essa, relazioni sempre *nuove e feconde*.

L'integrazione della sessualità implica la capacità di *sentire, vivere ed esprimere i propri sentimenti* e, ancora prima, di *comprenderne le radici*, i bisogni sottostanti, le attese e pretese, per essere in grado di riconoscere ed evitare atteggiamenti infantili o adolescenziali nella gestione della propria sensibilità e affettività.

Una matura integrazione della propria sessualità è pure dimostrata dalla capacità, come è tipico dell'adulto, di *assumere responsabilità verso gli altri*, specie dei minori e dei soggetti vulnerabili, vivendo i diversi ruoli, anche con l'inevitabile coinvolgimento affettivo ed emotivo, gestito con intelligenza e rispetto.

È ancora segno di maturità affettivo-sessuale la libertà di relazionarsi con rispetto, in particolare, con le persone di *sexu opposito* favorendo dinamiche di *complementarità e reciprocità*, imparando dunque a dare e ricevere, ad amare e a esser amato, ed evitando ogni atteggiamento di supremazia e sufficienza.

Infine una buona integrazione della sessualità comporta la capacità di vivere in modo armonico gli *affetti di tenerezza, empatia, condivisione, interesse per l'altro*. Non limitare affetto e vicinanza a coloro verso cui un istinto solo umano sente attrazione, ma imparare ad amare chi rischia di non sentirsi amato. Porre tutto ciò in armonia con la propria identità di educatore e testimone della tenerezza di Dio, per amare secondo il suo cuore e la sua libertà.

8) CELIBATO PER IL REGNO E QUALITÀ DELLE RELAZIONI

Anche nella scelta della castità per il Regno risulta essenziale porre attenzione alla qualità delle relazioni. Il celibato, infatti, è espressione della centralità di Gesù nella vita del celibe, quale tesoro scoperto e gelosamente custodito nel campo del suo cuore, passione che riempie di luce e di senso ogni frammento dell'esistere e dell'amare.

Il giovane adulto che sceglie di essere celibe per Cristo deve comprendere che la sua scelta implica un corrispondente stile relazionale. Compito del formatore è presentare tale stile come norma di vita umana che s'ispira alla forma dell'amore divino¹⁵.

Stile di chi

- vive e deve vivere molte relazioni, ma stando bene attento a *non mettersi mai al centro di esse*, perché il centro spetta a Dio; lui, il vergine per il Regno, deve rimanere in disparte perché chi lo ama sperimenti di essere amato da Dio e a Dio si volga.
- ha scelto e sceglie di *non fare del corpo il luogo e il motivo dell'incontro*,

15 Torneremo su questo tema dello stile relazionale in modo più ampio e articolato nel Quaderno successivo sulla formazione iniziale e soprattutto in quello sulla formazione permanente. Ma non possiamo non far cenno anche qui almeno al principio generale (il dovere, cioè, da parte del formatore di affrontare tale tematica con indicazioni precise) e ad alcuni aspetti comportamentali più essenziali di tale stile.

luogo e motivo che è invece il cuore di Dio e il desiderio del suo amore; impara quindi la sobrietà dei gesti e quanto gli consente di passare con delicatezza accanto all'altro, sfiorandolo, senza alcuna invadenza, nel rispetto dei suoi confini.

- impara a *rispettare i sentimenti e la sensibilità dell'altro*, di chi pone ogni attenzione per non provocare alcun turbamento e sofferenza nell'altro, di chi non considera solo i propri sentimenti e criteri di giudizio, ma apprende con realismo a riconoscere come e dove inizia non solo *l'abuso morale*, ma ancor prima quello *psicologico* e di *potere* sulla persona, sulla sensibilità e intimità altrui.
- cerca costantemente di vivere insieme due passioni tra loro speculari: *ama Dio con cuore umano* (dunque con intensità ma anche con le sue fragilità e ferite) e *ama l'uomo (specie quello più vulnerabile) con cuore divino, o che è sempre più simile a quello di Dio.*

Chi sceglie il celibato per il Regno dev'essere aiutato, inoltre, a vivere questi valori in vario modo legati all'opzione verginale e sua espressione: capacità di testimoniare, attraverso il suo celibato, la sete infinita d'amore del cuore umano che solo Dio può appagare, ma anche di riconoscere e apprezzare l'amore ricevuto, pur nelle incerte vicende umane, e sentirsene appagato; libertà di prendersi concretamente cura delle persone nel rispetto e nella delicatezza; lealtà e trasparenza nella gestione dei beni; gratuità nello spendersi nei servizi più modesti e nascosti; coraggio di rischiare per la giustizia e la testimonianza del Vangelo.

Si può giungere ad un riconoscimento del dono del carisma del celibato quando si giunge ad una soddisfacente serenità e stabilità affettiva, frutto di un cammino di verità con se stessi che consente di fare una scelta libera e responsabile, mantenendo un confronto regolare con la guida spirituale che verifichi tutto ciò, senza fretta e con occhio capace di scrutare in profondità, e – se necessario – ricorrendo a competenze specifiche, specie di natura psicopedagogica, oltre i tradizionali ruoli formativi.

Una buona e continua integrazione della sessualità nel vivere la scelta e il dono del celibato oggi non è assolutamente scontata; per questo c'è bisogno di un certo tempo per raggiungere una adeguata stabilità, che richiede un continuo lavoro. Non bastano intenzione, convinzione, entusiasmo e volontà d'un momento, ci vogliono anche perseveranza nelle

piccole cose d'ogni giorno, pazienza con se stessi, certezza che è Dio è più grande del nostro cuore ed è lui il primo innamorato dell'uomo, coraggio di rispondere in modo sempre nuovo a un amore che ama e chiama in modo sempre nuovo.

9) FORMAZIONE PERMANENTE¹⁶

Grande attenzione andrà riservata alla formazione permanente sempre in tale area, in modi diversi e corrispondenti all'età, e comunque offerta a tutti. L'energia affettivo-sessuale conosce fasi evolutive differenti lungo l'arco della vita che possono creare problemi in chi ha rinunciato per sempre all'esercizio della genitalità: il fenomeno degli abusi, infatti, può comprendere tutte le età. È normale trovarsi in difficoltà in un campo così ambivalente come quello affettivo-sessuale.

a) A livello individuale

È allora fondamentale che sacerdote e religioso/a in una situazione critica possano disporre di un confronto e un aiuto adeguati, sul piano non solo spirituale e morale, ma anche psicologico e, all'occorrenza, psicoterapeutico, per gestire e vivere positivamente i passaggi evolutivi di integrazione affettivo-sessuale.

Ma in generale, e senza aspettare la crisi o tanto meno la caduta, è importante che chi s'è consacrato nella verginità abbia una guida, un fratello maggiore, nella fede e nel discepolato, figura autorevole e competente che sappia accogliere e ascoltare il suo vissuto, o la sua esperienza di vita, passata e presente. E sia in grado d'individuare particolarmente quei segnali di disagio che sembrano riguardare l'affettività e la sessualità, anzitutto, ma anche altre aree: gestione disinvolta del tempo e/o del denaro, relazioni eventualmente vissute con qualche ambiguità, incarichi accettati o rifiutati con discernimento molto soggettivo e sbrigativo, un certo disordine nella vita quotidiana, calo dell'entusiasmo, zone di vita nascoste e sconosciute che vengono spesso taciute, centro della vita e degli interessi

16 Verrà dedicato uno dei nostri Quaderni alla trattazione di questo tema così importante, e spesso discretamente assente nei nostri progetti o, quanto meno, più invocato che concretamente realizzato.

che si sposta di fatto, pur impercettibilmente, al di fuori dell'identità vocazionale, bugie e segnali di doppia vita, dissociazione e frammentazione della coscienza...

Oggi, come sempre, non è più sufficiente essere perseveranti nella scelta celibatario-verginale, ripetendo una scelta fatta un tempo con le medesime motivazioni e vissuta con le identiche modalità, ma occorre – come abbiamo poco sopra menzionato – essere *fedeli* e creativamente capaci di rispondere ogni giorno in modo rinnovato alla proposta d'amore sempre inedita e a volte inaspettata di Dio.

La formazione permanente è esattamente questa libertà che si rinnova ogni giorno e rimotiva la scelta facendone scoprire bellezze inedite, fino a suscitare profonda e crescente gioia in chi ha scelto di appartenere totalmente a Dio.

b) A livello di gruppo

Sarà molto importante trattare esplicitamente negli incontri di formazione permanente con le comunità presbiterali diocesane e religiose i temi dell'abuso sessuale con tutte le sue implicazioni, tenendo però presente nella programmazione ordinaria anche altre dimensioni dell'abuso (oltre quelle sessuali), quindi il modo di comprendere e vivere le varie forme della presidenza presbiterale, l'autorità e il potere, il senso del servizio come qualità centrale del presbitero, le relazioni e le amicizie, la povertà e sobrietà di vita, la dimensione antropologica legata alla propria mascolinità o femminilità, la vicinanza e la distanza nell'accompagnamento, la gestione dei sacramenti, le relazioni educative e di aiuto, la comunicazione e l'utilizzo del web, ecc..

Sarà da riconoscere e da correggere lo stile e la qualità delle relazioni evitando la trappola del *clericalismo*, così chiaramente descritto dalla *Ratio Institutionis Sacerdotalis*: "L'ossessione per l'apparenza, una presuntuosa sicurezza dottrinale o disciplinare, il narcisismo e l'autoritarismo, la pretesa di imporsi, la cura soltanto esteriore e ostentata dell'azione liturgica, la vanagloria, l'individualismo, l'incapacità di ascolto dell'altro e ogni carrierismo"¹⁷.

17 Il dono della vocazione presbiterale. *Ratio Fundamentalibus Institutionis Sacerdotalis*, n. 42, 8 dicembre 2016.

c) Stile di vita

Secondo alcuni studi di ricerca sugli episodi abusanti, la maggior parte dei sacerdoti coinvolti in abusi sessuali ha iniziato ad abusare di minori tra i cinque e i dieci anni dopo l'ordinazione¹⁸. Anche da questo dato si può dedurre, con sufficiente chiarezza, che non sembra il celibato in se stesso che porta all'abuso, ma è il modo non appropriato di vivere umanamente e vocationalmente la vita presbiterale o religiosa, non curando la propria formazione quotidiana continua. È come uno stile di vita che, lentamente, allontana il celibe per il Regno dal tesoro della sua vita, o dal suo centro, e lo conduce là dove non avrebbe mai pensato di poter giungere, lontano da se stesso, creandosi o sfruttando le occasioni per lo sfogo e la compensazione istintuale.

Per questo tutti nella Chiesa, non solo gli organi istituzionali, siamo chiamati a pensare programmi concreti di formazione permanente, iniziative e cammini coraggiosamente nuovi, tempi e spazi di dialogo, di condivisione e di riflessione per una continua verifica e revisione critico-creativa del cammino vocazionale e possibilità di supervisione di quello pastorale, sia a livello individuale sia comunitario.

In questo siamo consapevoli realisticamente che non abbiamo al riguardo una tradizione vera e propria né disponiamo di modelli teorico-pratici, ma sapendo altresì che non possiamo continuare a lasciare scoperto questo ambito d'attenzione. Gli abusi sessuali sono infatti conseguenza non solo d'una scarsa formazione iniziale, come spontaneamente si è portati a pensare, ma anche e forse soprattutto dell'assenza sostanziale della formazione permanente.

d) Se non è formazione permanente è frustrazione permanente

L'alternativa alla formazione permanente, va detto con molta chiarezza, non è semplicemente la mancanza di un bene, per quanto importante, come un'opportunità venuta meno, ma esattamente il suo contrario, che non è solo la non formazione, ma quello stato ancor peggiore tipico di chi ha smarrito il sapore della vita e della sua vocazione: se non c'è formazio-

¹⁸ In questo ambito non disponiamo ancora di ricerche scientifiche vere e proprie. Secondo altre indagini il primo abuso si collocherebbe verso i 38 anni. Torneremo su questo tema nel Quaderno sulla formazione permanente.

ne permanente vi sarà *frustrazione permanente*, o è già in atto. E la frustrazione, nella vita d'un apostolo o d'un consacrato/di una consacrata è proprio quella situazione di vuoto interiore, di sensazione d'inutilità generale, di perdita del gusto in quel che fa, di senso d'oppressione e fatica nel compiere il proprio dovere (o nel farlo solo per... dovere), di smarrimento delle vie della verità e della bellezza, del gusto della ricerca della verità e dell'accompagnare qualcuno, un fratello minore, in questa ricerca, come è nella missione del apostolo.

Quando c'è la frustrazione, lì inevitabilmente, per quanto nascostamente, s'innesci quel processo di cui dicevamo, che stravolge sensi e sensibilità, desideri e sapori dell'uomo interiore e porta verso quelle squallide compensazioni che deturpano la vita e tradiscono l'identità vocazionale. Di colui che accompagna e di chi è accompagnato.

PUBBLICAZIONE A CURA DEL SERVIZIO NAZIONALE
PER LA TUTELA DEI MINORI
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
PROGETTO GRAFICO : WWW.OTTAVIOSOSIO.IT